

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 13 Marzo 1904

N. 1558

SOMMARIO: I prestiti di favore agli enti locali — Due esposizioni. I. St. Louis — I provvedimenti per la Basilicata. (*Continua*) — R. D. V. Il dazio sui libri e il servizio postale — **Rivista bibliografica:** *A. De Stefani. Teoria del Commercio internazionale - Auguste Plane. L'Amazone - A travers l'Amérique équatoriale - Dr. R. Vermaut. Les grèves des chemins des de fer en Holland en 1903.* — **Rivista economica:** (*Metropolitana della città di Napoli - La nostra industria cotoniera - Enfiteusi e colonizzazione - Commercio della Germania nel 1903 - Casse postali di Risparmio in Italia*) — Gli olii d'oliva in Algeria e i loro mercati — Produzione dell'oro e dell'argento nel 1903 — La statistica Ungherese dell'industria e del lavoro nel 1901 e le istituzioni pel benessere dei lavoratori — Le Convenzioni ferroviarie e la Società delle Strade Ferrate del Mediterraneo — Cronaca delle Camere di commercio (Milano, Macerata) — Banca popolari cooperative nell'esercizio 1903 — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di assemblee) — Notizie commerciali — Avvisi.

I PRESTITI DI FAVORE AGLI ENTI LOCALI

Era da ritenersi che la legge 24 aprile 1898, colla quale si estendeva la applicazione dell'altra legge 24 dicembre 1896 rivolta ad istituire una Cassa speciale che potesse emettere obbligazioni affine di trasformare a buone condizioni i debiti dei Comuni, delle Provincie e di altri enti in genere, dovesse avere un sufficiente risultato.

Invece il Governo in una relazione presentata il 30 gennaio u. s. e la Giunta generale del bilancio in un'altra relazione del 3 marzo ci affermano che quella legge non ha sortito il pieno suo effetto, perchè le condizioni fatte da quella legge sono più onerose di quelle normali che può concedere la Cassa depositi e prestiti.

Si accorgono ora soltanto che l'interesse del 4.50 per cento che accorda la Cassa depositi e prestiti senza altro onere, e quello del 4 per cento a cui vanno aggiunti 20 centesimi di provvigione, la imposta di ricchezza mobile, la tassa di negoziazione sui titoli, risulta minore.

Ciò è frutto delle solite contraddizioni in cui cade lo Stato; il quale, mentre intende di venire in aiuto di questa o di quella categoria di cittadini, che ritiene sofferente, comincia ad accordare dei favori che diventano onerosi in causa del fisco che percepisce le sue enormi aliquote anche sulle miserie altrui.

Diciamo che è il solito sistema, poichè molte volte è stato dimostrato che in non pochi casi i regali che sembra voler fare lo Stato con certe leggi, che hanno tutto l'aspetto di privilegi, non sono poi che guadagni del fisco.

Ecco intanto che il Mezzogiorno domanda di avere un trattamento pari a quello delle isole e di essere messo in grado di approfittare della legge che accorda la trasformazione dei debiti ad un saggio non superiore al 4.50 per cento.

Si potrebbe notare che dalle notizie pubblicate negli atti parlamentari risulta che vi sono Comuni, specie nel Mezzogiorno, che pa-

gano il 6, il 7, ed anche l'8 per cento di interessi sui debiti contratti, e che quindi ottenere ora il beneficio di una trasformazione al 4.50 per cento meriterebbe considerazione e dovrebbe essere cosa gradita; ma contro tale obbiezione sta naturalmente la politica, la gara regionale e tutta quella serie di pressioni che denotano le debolezze tra le quali si dibattono in simile materia i Governi.

Intendasi bene che non abbiamo in animo di combattere il progetto di legge che verrà in discussione tra breve tempo, ma soltanto ci sembra doveroso rilevare che se sono vere le condizioni nelle quali si trovano molti Comuni e molte Provincie del Mezzogiorno, così che colla trasformazione dei debiti consentita dalla legge possono essere in grado di ridurre del 40 o 50 per cento i loro oneri, non può e non deve essere la differenza di 15 o 20 centesimi per cento quella che ostacola la trasformazione.

Nè si tratta di piccola somma, ma di ben 379 milioni, dei quali solo 64 sono od un interesse pari od inferiore al 4 per cento; 245 milioni sono dal 4 al 5 0/0, 44 milioni dal 5 al 6 per cento, 5 milioni dal 6 al 7 per cento, 2,2 milioni dal 7 all'8 per cento, 1,3 milioni dell'8 al 9 per cento, e 600 mila lire circa più del 9 per cento.

E' bene notare subito che dei 364 milioni di debiti, 64 sono ad un interesse pari ad inferiore al 4 per cento e ben 245 dal 4 al 5 per cento.

In verità non ci pare che, dati soprattutto gli esempi di Comuni che non hanno fatto onore ai loro impegni, l'interesse tra il 4 ed il 5 per cento sia un interesse oneroso, e sia necessario ricorrere ad una specie di debito pubblico per convertirlo.

Intendiamo che per gli altri 50 milioni circa che sono ad un interesse superiore sia giustificabile la legge proposta; ma per la maggior parte di quei debiti il procedimento ci sembra non abbastanza suffragato dalla necessità delle cose e dall'eccesso degli oneri.

Ci sembra che si esageri un poco in questa nuova forma di beneficenza, la quale non ha veramente una pratica utilità se non nel caso in cui sia limitata ai fatti veramente meritevoli di aiuto.

Comunque, sappiamo benissimo di parlare al vento e conviene lasciar passare questa corrente; i fatti stessi avranno cura di far vedere in quali limiti la legge doveva essere mantenuta.

Va rilevato che nella Giunta generale del bilancio l'on. Rubini, sempre acuto nelle sue considerazioni, ha svolta una proposta che, in materia pur così trita, ha una certa novità.

E' noto che i prestiti ad annuità fissa hanno per caratteristica che gli interessi vanno sempre diminuendo, mano a mano che avvengono i rimborsi, e questi vanno sempre aumentando mano a mano che diminuisce la somma degli interessi; appunto perchè l'annuità è fissa e comprende interessi e quota di ammortamento.

Ora l'on. Rubini ha proposto di mutar la seconda e di mantenere fissa la quota di ammortamento diminuendo la somma degli interessi; risulta da tale meccanismo che la annuità, comprendente interessi ed ammortamento, anziché essere costante va diminuendo di anno in anno. Così 100 lire al 4 0/0 si ammortizzerebbero con una annuità decrescente che sarebbe di L. 6,50 il primo anno, di L. 6,40 il secondo, di L. 6,30 il terzo e così mano a mano diminuirebbe di 10 centesimi ogni anno sino a ridursi a L. 2,60 il quarantesimo anno.

La proposta è ingegnosa, ma ci permettiamo di osservare che se vi sono dei casi in cui si può dire: il Comune o la Provincia tale saranno lieti nell'avvenire di avere un onere minore; si può anche dire: il Comune o la Provincia tale non saranno lieti di avere al presente o per qualche anno un onere maggiore.

Non sappiamo poi come si possa nel caso attuale giustificare una tale proposta.

Il disegno di legge parte dal concetto che i debiti degli enti del Mezzogiorno sono ad interesse troppo oneroso; si è visto che la massa 245 milioni su 300 sono ad un interesse tra il 4 ed il 5 0/0; la legge che si propone avrebbe la sua motivazione sul fatto che la Cassa Autonoma dà un onore, di 20 centesimi superiore alla Cassa depositi e prestiti. Ora come mai si può proporre, in questo stato di cose che un Comune il quale potrebbe trasformare il suo debito in un interesse del 4 0/0 e con una quota di ammortamento che porterebbe la annualità fissa a L. 5,05 per cento, debba invece col sistema proposto dall'on. Rubini pagare L. 6,50 per cento il primo anno, e solo al 15° anno possa raggiungere una annualità inferiore di 5 centesimi a quella che pagherebbe col sistema della annualità costante?

Si vuol sollevare i Comuni del Mezzogiorno dalla crisi che si pretende li affliggano? E per raggiungere questo scopo si aggravano di più per 15 anni affinché dopo quindici anni paghino meno?

Saremo in errore, ma vediamo una certa contraddizione tra lo scopo ed il metodo proposto.

Due Esposizioni

I.

SAINT LOUIS.

Di Esposizioni l'*Economista* ha dovuto occuparsi parecchie volte, perchè esse, o grandi o piccole, o generali o speciali, o universali o locali, sono un fatto frequente. E non ci è occorso quasi mai di parlarne senza osservare che la loro ripetizione, appunto perchè un po' troppo frequente, viene ad essere poco seria e... non diremo dannosa, ma non però molto utile. Pur tuttavia si ripetono sempre, ora qua ora là; e allora, poichè il fatto c'è, comunque si voglia giudicarlo non si può trascurarlo interamente. Si ripete molto, sì, troppo; ma non in modo addirittura identico. Cambia, se non altro, il luogo, cambiano inoltre qualche volta le circostanze del momento.

Quest'anno ne avremo... chi sa quante? Ma due crediamo che possano specialmente attirare l'attenzione degli Italiani: quella di Saint Louis, perchè mondiale, e quella di Londra perchè italiana.

Negli Stati Uniti, dopo Filadelfia e Chicago, anche St. Louis ha voluto avere la sua Esposizione internazionale. Come grandiosità di allestimento, si dice che riuscirà qualcosa di sbalordito. Già è consueto, e quasi necessario, che ognuna di tali solennità superi in qualche modo le precedenti. Eppoi ha luogo in un paese dove tutto è grande, alto, forte. (Anche le tariffe doganali!). C'è forse da fare le meraviglie che uno Stato inviti i produttori di tutto il mondo a mettere in mostra i loro prodotti, mentre negli scambi commerciali, mediante tariffe proibitive, ne lascia entrare meno che può? Ormai siffatta contraddizione è stata rilevata cento e mille volte. Gli uomini del nostro tempo, e forse di tutti i tempi, vivono di contraddizioni.

Innalzan teatri e insiem patiboli,
Chiese e postriboli;

come dice la nota poesia che per un pezzo fu erroneamente attribuita a Giuseppe Giusti. Traforano ieri il Ceniso, il Brennero e il Gottardo, oggi il Sempione, domani lo Spluga, ma all'imboccatura mettono subito di guardia la Dogana. In certi Stati, oltremodo protezionisti, i produttori esteri perchè espongono? Che cosa sperano? Su che cosa fanno assegnamento? Eppure seguitano ad esporre. Del resto gli uomini d'ogni paese, in quanto sono consumatori, brontolano contro la dogana, ma in quanto sono produttori, chiedono che l'azione e i poteri di quelle vengano resi sempre più attivi e più feroci.

Analoghe considerazioni, ma con molto più garbo di noi, svolgeva qualche mese fa l'on. Luzzatti¹⁾: « Da una parte si invitano le genti umane alle Esposizioni universali di Chicago, di Parigi, di St. Louis; i rappresentanti di tutte le religioni mormorano a Chicago con trepida emozione la stessa preghiera del *Pater noster*, ricercata di comune accordo nel vangelo di San

¹⁾ Nella *Nuova Antologia* del 16 settembre 1903.

Matteo, e per queste vie mistiche si innalzano gli animi alla sublime unità della fratellanza universale! In siffatte ore di abbandono delizioso sono sinceri i palpiti di solidarietà, schietti gli affidamenti e i giuramenti di collaborare insieme all'opera del progresso, che i popoli si scambiano fra loro. Ma, con strane contraddizioni, non è meno evidente lo spettacolo degli egoismi nazionali che sempre più si rincrudiscono dell'imperialismo conquistatore delle dogane isolatrici».

Non pretendiamo certo che l'illustre uomo trovi subito a ciò un rimedio; però dalla sua mente fertile speravamo escisse qualche prima proposta sul miglior modo, o il meno peggio, di regolarsi. Ma nel suo scritto non abbiamo trovato fuorchè la seguente giustissima, ma affatto generica esortazione. «E' tempo di tornare veridici e sinceri e di mettere d'accordo le manifestazioni dei nostri sentimenti con gli atti, i principi con le opere. O le Esposizioni universali celebranti le olimpiadi del lavoro nelle pacifiche emulazioni della scienza e dei traffici; o le sopraffazioni dell'imperialismo, le rappresaglie doganali, le brutali vittorie della forza sul diritto. L'uno o l'altro di questi metodi ha il merito della franchezza.

L'on. Luzzatti dà ragione ai fabbricanti di ferro e di macchine della Germania, i quali hanno declinato l'invito di prender parte alla Esposizione di St. Louis, sinchè i dazi americani sono il 45 o il 50 per cento del valore dei prodotti siderurgici e delle macchine. A noi pure sembra che abbiano fatto benissimo. Ma allora non era forse il caso di dissuadere anche i produttori italiani — impedire non si può — dal prendervi parte? Non era almeno il caso di far sì che il Governo si astenesse lui, e non concedesse nessun aiuto pecuniario?

Ma forse, poichè durante l'Esposizione saranno tenuti, come usa, molti Congressi internazionali d'ogni genere, non sarebbe un'idea delle peggio il promuoverne uno per studiare il modo di togliere la contraddizione tra le Esposizioni e il protezionismo doganale. Non sappiamo per ora fuorchè accennare, per sviluppare tale concetto, — mentre poi di concretarlo non possediamo i mezzi — occorrerebbe ottenere almeno qualche autorevole adesione di massima. L'on. Luzzatti, per esempio, ha fede in queste intese internazionali, quando si tratta d'un argomento e di un interesse che concernono tutti i paesi. Difatti, in altro suo scritto¹⁾ ne propone una. Egli si scaglia contro il sistema dei premi di produzione o di esportazione, che ha condotto allo assurdo che molti prodotti di molti paesi vengono a costar meno ai consumatori stranieri che ai nazionali. Suggestisce perciò che l'Inghilterra, d'accordo colla Russia e cercando l'adesione della Germania, promuova una conferenza mondiale intesa, sull'esempio di quella per gli zuccheri, a esaminare il problema dei premi di uscita sui ferri, sugli acciai e su altri prodotti principali, e a studiare il modo di temperarli o

di abolirli gradatamente. Intanto a St. Louis la Esposizione si terrà ed è già noto che un certo numero di nostri concittadini figurerà nella sezione italiana. Sull'esito non si possono per ora fare profezie. E' certo che la produzione del nostro paese si troverà sottoposta a formidabili confronti. Per alcune sue belle e stimate specialità, potrà cavarsela con onore; pel resto, non sappiamo aspettarci grandi cose. Non è escluso che alcuni tra i nostri produttori riescano a stabilire qualche nuova corrente di affari; benchè in complesso gli ostacoli doganali, di cui si è parlato, siano sempre lì. Ma nella Esposizione si potrebbe forse cercare un'altra sorgente di utilità economica nazionale, indiretta ma non trascurabile.

Nella *Rivista Economica* del nostro numero 31 gennaio scorso fu riassunto un articolo dell'on. Maggiorino Ferraris intorno al movimento dei forestieri in Italia. Oltre ai provvedimenti indicati per favorirlo in permanenza, l'autore raccomanda di profittare dell'Esposizione americana per attirare nel nostro paese schiere sempre più folte di visitatori. Egli ricorda che all'Esposizione di Parigi la Svezia e la Norvegia organizzarono con grande successo vedute panoramiche dei loro fiordi, del loro sole di mezzanotte, ed ottennero uno splendido risultato nello aumento dei viaggiatori al Mare del Nord. Vorrebbe perciò che dagli Italiani si facesse qualcosa di simile a St. Louis; e non solo panorami, proiezioni e cinematografi, ma anche conferenze che illustrino l'Italia nella sua storia, nei suoi musei, nelle sue bellezze naturali, nelle lotte del suo risorgimento politico, nella genialità della sua vita moderna da Venezia a Girgenti.

Dire, come fa l'on. Ferraris, che *l'estero non ci conosce affatto*, a noi sembra un'esagerazione un po' grossa. Nondimeno la sua idea è buona, anche perchè per cotesto genere di *réclame* gli Stati Uniti sono paese adatto più di qualsiasi altro. Chi sa che non sia ciò che laggiù si può fare di più fruttuoso in questo momento. All'uopo basterebbe, secondo il Ferraris, una somma di L. 100,000, ch'egli vorrebbe elargita dallo Stato e versata alla Associazione nazionale italiana per il movimento dei forestieri. Nessuna somma, dice, sarà spesa meglio, anzi sarà meglio collocata ad interesse! E può darsi ch'egli abbia ragione. Certo è che per raccogliere bisogna seminare. Soltanto, se ciò dovesse accadere, bisognerebbe che lo Stato sovventore assumesse le più serie garanzie sull'ottimo impiego del suo sussidio nella pubblicità organizzata come sopra.

Comunque sia di ciò, è giusta e ha carattere pratico questa osservazione dell'on. Ferraris: «Poichè l'estero eleva intorno a noi le sue barriere doganali, prendiamo rapidamente la rivincita in un altro campo, attirando nel bel paese nuove e più forti correnti di una immigrazione faticosa, che qui in casa nostra consumi i prodotti del nostro suolo e del nostro clima».

Per fortuna, se la tirannia doganale inferisce quasi dappertutto, v'è ancora qualche felice eccezione; l'Inghilterra, che resta un'oasi nel deserto del protezionismo commerciale. Sotto questo rispetto, per la produzione nostrale, è occasione di mostra, più che quella di St. Louis,

¹⁾ «Le nuove controversie doganali inglesi e i loro probabili effetti», nella *Nuova Antologia* del 1° novembre 1903.

l'Esposizione Italiana che nella prossima primavera si terrà in Londra, della quale diremo un altro giorno.

I PROVVEDIMENTI PER LA BASILICATA

Il credito agrario.

Il 23 febbraio u. s. la Camera dei Deputati ha approvato il disegno di legge relativo ai provvedimenti a favore della provincia di Basilicata. Se l'on. Zanardelli non fosse scomparso per sempre dalla scena del mondo egli che aveva già dimostrato un vivo interessamento per quella regione si rallegrerebbe certo di questo primo passo che è stato fatto nella ricerca dei mezzi legislativi atti a migliorare le condizioni della Basilicata. E in realtà, anche senza farsi illusioni sugli effetti immediati che potrà avere il disegno di legge ora davanti al Senato, è certo ch'esso costituisce un progresso, in quanto dimostra che è penetrata nelle menti dei governanti e dei legislatori la necessità di provvedere ai bisogni locali con mezzi speciali, adatti alle condizioni, ai costumi, alle tendenze delle varie popolazioni. Non sono molti anni che di legislazione speciale non volevasi sentir parlare, e del resto in molte materie siamo sempre in Italia così poco oculati e sagaci da pretendere che cose, istituzioni, regioni disparatissime sieno trattate, regolate, sistemate allo stesso modo. Ben venga adunque un po' di logica anche nella politica e nella legislazione e si abbia il coraggio che sarà certo, presto o tardi, fecondo di buoni risultati, di riconoscere che l'unità politica si può conciliare benissimo con la disformità dei provvedimenti legislativi in ragione delle condizioni differenti in cui si trovano regioni e uomini.

Il disegno di legge per la Basilicata comprende disposizioni molteplici relative al credito agrario, al rimboschimento ed alla sistemazione idraulica, all'ordinamento delle strade ferrate e di quelle ordinarie, nonché agli sgravi di imposta.

Cominciamo adunque, in questa rapida analisi del progetto, dal credito agrario. La relazione colla quale il progetto viene presentato al Senato informa che la Basilicata è una regione assai povera di istituti di credito di qualche importanza. Vivono vita assai modesta in quella regione tre Casse di risparmio soltanto, le quali tutte insieme raccolgono appena 150,000 lire di depositi. Sono inoltre in funzione 17 banche popolari, la più importante delle quali, la Banca popolare cooperativa di Pesco Pagano, ha un capitale sottoscritto di 146,500 lire e depositi per una somma di L. 135,000. E delle casse rurali, ormai numerose ed attive nell'Italia centrale e superiore, la Basilicata ne ha soltanto due. I Monti frumentari, una volta cospicui per numero ed entità patrimoniale, sono venuti man mano assottigliandosi tanto che ora non ne restano che 52 con assai scarsi mezzi. Altri che prima esistevano si sono trasformati in Casse di prestanze agrarie o in altri

istituti di credito. E di queste Casse e di questi istituti la Basilicata ne ha ora 48.

Il ministro crede che data questa condizione di cose si appalesava evidente la necessità di dar vita ad un nuovo organismo che, irradiando dal centro la sua azione in tutti i comuni della provincia, rafforzasse le scarse risorse dei Monti frumentari, promuovesse la costituzione delle Casse agrarie e favorisse lo sviluppo dei Consorzi agrari che sono gli strumenti più adatti per le somministrazioni in natura delle materie necessarie all'agricoltura.

Di qui l'idea di costituire nel capoluogo della provincia di Potenza una *Cassa provinciale di credito agrario* alla quale viene assegnato un capitale di 2 milioni di lire, somministrato dallo Stato sugli avanzi del bilancio o altrimenti, rimborsabile entro 60 anni. Concorrerebbero poi ad alimentare il fondo patrimoniale della Cassa provinciale tutti i terreni disponibili patrimoniali dello Stato esistenti in Basilicata, non boschivi e della provincia; tutti i terreni che, mediante i lavori idraulici lungo il corso dei fiumi, saranno guadagnati negli attuali alvei improduttivi dei medesimi e le somme equivalenti alle riduzioni di imposta fondiaria, dalle quali sono esclusi i maggiori censiti.

La Cassa provinciale è un *Ente morale autonomo* ed è amministrato da un Consiglio composto di un presidente di nomina governativa e di sei consiglieri, tre dei quali nominati uno per ciascuno dai ministri dell'interno, del tesoro e dell'agricoltura e tre eletti dal Consiglio provinciale con le norme per l'elezione delle Commissioni elettorali provinciali, di cui nell'art. 42 della legge comunale e provinciale, in una lista di non meno 40 nomi scelti fra i maggiori censiti residenti nella provincia e gli agricoltori iscritti nei Consorzi o nei Comizi agrari.

È adunque un nuovo ente che si vuol creare per la distribuzione del credito agrario ed esso dovrebbe esercitare una duplice serie di operazioni. Anzitutto mediante anticipazioni in denaro e in natura ai Monti frumentari e alle Casse agrarie, istituti questi di cui uno deve esistere in ognuno dei 124 comuni della Basilicata e in questo caso quegli istituti operano come sezioni della Cassa provinciale; inoltre mediante anticipazioni agli enfiteuti e alle Società cooperative agrarie riconosciute; che abbiano intrapreso industrie agrarie o affini. Queste anticipazioni devono servire esclusivamente alla costruzione di case coloniche, di stalle razionali, di strade poderali, di opere atte a provvedere i fondi d'acqua potabile e di irrigazione, ovvero a piantagioni legnose agrarie, a rimboschimenti, ad acquisto di bestiame, di strumenti di lavoro, di materie prime e in generale di scorte, o anche alla chiusura con muri e siepi dei terreni aperti.

Oltre che agli enfiteuti e alle cooperative agrarie, la Cassa provinciale potrà fare anticipazioni a proprietari e conduttori di fondi per la costruzione di case coloniche e di stalle razionali. E coteste anticipazioni saranno somministrate a misura che procedono i lavori di costruzione per renderne sicura la destinazione.

Che la costruzione di case coloniche sia

elemento essenziale pel risorgimento agricolo della Basilicata non vi può essere dubbio; ma esse non potranno sorgere se non quando il miglioramento agrario sarà già iniziato, il che del resto il disegno di legge si sforza appunto di ottenere con varie disposizioni. Intanto si vuol favorire il più possibile la costruzione delle case coloniche col dare il credito a mite interesse (non oltre il 4 per cento), con la esenzione dalle imposte e dalle sovrimposte e con premi di costruzione non superiori per ciascuna casa a L. 1000. E la legge prescrive che coloro i quali distraggono dalla destinazione agricola le somme ricevute in prestito decadono dal beneficio del termine e il divieto ad avvalersi della Cassa per un tempo non inferiore a due anni.

Anche ai Consorzi agrari possono essere fatte dalla Cassa anticipazioni e ciò è bene perchè la loro utilità è ormai comprovata dalla esperienza. Presentemente i Consorzi agrari non sono frequenti nella Basilicata essendovene soltanto cinque, due dei quali costituiti nel 1901, uno nel 1902 e due nel 1903. D'onde la necessità di promuovere la costituzione di nuovi Consorzi, sia mediante le agevolazioni fiscali, sia con lo stimolo di concorsi a premio che annualmente saranno banditi dal Ministero di agricoltura fra i Consorzi i quali abbiano un capitale versato di lire 10,000 almeno.

Gli organi locali del credito agrario sono, anche secondo il disegno di legge che esaminiamo, i Monti frumentari e le Casse agrarie. Crede il Ministro che i primi, ammodernati e con funzioni ben determinate dalla legge, possono ancora rendere apprezzabili servizi alla piccola agricoltura, sia con la somministrazione di sementi selezionate, sia con anticipazioni in denaro o in natura per determinate opere culturali, sia con prestiti di attrezzi rurali. Si conferisce inoltre ai Monti frumentari della Basilicata un altro ufficio: quello di istituire e condurre sotto la direzione della Cattedra ambulante campi sperimentali, adibendo a tale oggetto una parte dei terreni comunali ad essi ceduti o in mancanza di terreni comunali, terreni acquistati dal Monte anche coi mezzi che, in via eccezionale, fornirebbe la Cassa provinciale.

In realtà i Monti frumentari in questo modo perdono completamente il carattere che avevano in origine e sarebbe stato meglio di trasformare, assieme alla sostanza della cosa, anche il nome col quale si designa. Forse qui era il caso di vedere ciò che si poteva tradurre in atto del progetto dell'on. M. Ferraris sulla riforma agraria. Ad ogni modo è naturale che accresciute le funzioni dei Monti frumentari divenisse necessario di rafforzare le loro attività patrimoniali. La consistenza patrimoniale che attualmente hanno i Monti e le cinquemila lire che potrà dare a ciascuno di essi la Cassa provinciale possono non riuscire adeguate ai bisogni cui il Monte deve soddisfare. Quindi la necessità di una serie di provvidenze, che sono nel disegno di legge, per favorire la formazione o l'aumento del patrimonio dei Monti frumentari.

In quei Comuni nei quali meglio che quella

del Monte frumentario, si reputi utile l'azione di una *Cassa agraria* si devono istituire le Casse agrarie, sia *ex novo*, sia trasformando le attuali pie istituzioni di credito, le quali sono derivate da trasformazione di antichi Monti frumentari. E per la erezione delle nuove Casse si è aperta la via a parecchie iniziative; e così potranno costituirne i Comuni, le Opere pie, altri enti morali, i privati stessi.

Nulla è lasciato intentato perchè sorgano queste Casse. Giustamente la relazione osserva che sarebbe desiderabile sorgessero Casse rurali nella forma di Società cooperative in nome collettivo, seguendo l'esempio dato da altre regioni, tra le altre dal Veneto, ma temiamo che questo per qualche tempo non possa avvenire, l'ambiente vi è contrario, mutato che esso sia allora è supponibile che la cooperazione possa attecchire anche in quella regione. Sicchè quando non sia possibile trovare l'ente o i privati che diano il capitale di prima fondazione della Cassa agraria, che non potrà essere minore di L. 3000, questo potrà essere anticipato dalla Cassa provinciale in una somma non inferiore a lire 3000 e non superiore a 5000. Così sarebbe eliminato qualsiasi impedimento alla nascita delle Casse agrarie dove mancano altri istituti.

Inoltre i Monti frumentari la Cassa e i Consorzi agrari della Basilicata potranno contare anche sugli aiuti della Cassa di Risparmio del Banco di Napoli secondo la legge 7 luglio 1901. Infine le Casse di Risparmio e le Società Cooperative e ordinarie di credito, anche operanti in altre provincie potranno fare anticipazioni ai Monti frumentari, alle Casse e ai Consorzi agrari della Basilicata. Le autorizzazioni dovranno essere date al 30% e la differenza fra questo saggio e il saggio normale sarà compensata dallo Stato in una misura non maggiore del 20%. È stanziata per questo oggetto una somma annuale di 50 mila lire che dà una nuova potenzialità di operazioni per 2 milioni e mezzo di lire.

La Cassa agrarie potranno funzionare da casse di risparmio. E affinchè il riordinamento e la costituzione dei Monti frumentari e delle Casse agrarie in ciascun comune della Basilicata avvengano con relativa facilità vi sarà destinato uno speciale ispettore del Ministero di agricoltura, coll'incarico appunto di promuovere il detto riordinamento perchè, dice la relazione, non si può attendere che si faccia viva la iniziativa degli enti locali o dei privati in una regione nella quale, per una serie di condizioni e di tradizioni, questa iniziativa si addimostri timida o fiacca. Dichiarazione pur troppo conforme al vero e tale da renderci assai perplessi sulla efficacia pratica anche dell'azione di un solerte funzionario governativo.

(Continua).

IL DAZIO SUI LIBRI E IL SERVIZIO POSTALE

Esiste nella tariffa doganale una voce che contempla i libri stampati, sia in lingua italiana sia in altre lingue *legati in qualsiasi modo* e per

la quale è fissato il dazio d'entrata di L. 20 al quintale. Sicuro, in Italia, — e può darsi che ciò avvenga anche in qualche altro Stato, ma questo non vorrebbe dire che la cosa sia lodevole — si tassano i libri che provengono dall'estero, legati in qualsiasi modo, ossia si aggiunge un ostacolo di più a quelli che già vi sono, a causa dell'alto prezzo e della lingua straniera, perchè il sapere possa avere entrata facile nel nostro paese. È uno di quei dazi che un paese civile, che non vive soltanto per fare del fiscalismo non dovrebbe ammettere nella sua tariffa doganale; è uno di quei dazi che uomini di Stato i quali hanno non soltanto a parole, ma in tutta la loro opera pratica di legislatori, il culto della scienza, l'amore per la istruzione, la passione per la diffusione del sapere, dovrebbero tenere ad onore di cancellare dalla tariffa doganale. Che si debba pagare per la introduzione nel Regno di un libro pubblicato a Londra o a Nuova York è veramente uno di quegli eccessi del fiscalismo e una di quelle offese al buon senso, che non si comprende come già da tempo non sia sorta una voce in Parlamento a chiedere la cancellazione di quel dazio. Pur troppo, la corrente del protezionismo ci affoga talmente che di fronte a tanti altri dazi quello che ora deploriamo può parere ancora cosa quasi trascurabile; e considerato in sé sarebbe fors'anche tale, ma messo in relazione al servizio postale non rimane più così secondario da potersi limitare a una semplice deplorazione.

Infatti, una recente disposizione ministeriale limita in modo deplorabile, e crediamo di poter dire illegalmente e abusivamente, la libertà della circolazione delle stampe sotto fascia provenienti dall'estero. E tale limitazione è provocata precisamente dal fiscalismo doganale. La Posta, evidentemente, si è sottomessa alle esigenze della dogana, senza pensare per altro che andava a violare le disposizioni della Convenzione della Unione postale universale. Il Ministero delle poste ha diramato agli uffici postali tre elenchi diversi di merci sulle quali cadono le disposizioni che ora indicheremo. Viene anzitutto l'elenco A relativo alle merci delle quali è assolutamente proibita la importazione sotto qualsiasi forma e questi oggetti, se spediti sotto fascia, posson venire senz'altro sequestrati, oppure respinti all'ufficio mittente colla indicazione *non admis*.

Segue l'elenco B che riguarda merci delle quali è permessa la introduzione come campioni senza valore, in quantità limitata e sotto determinate condizioni. Viene da ultimo l'elenco C, che contempla la qualità e quantità di stampe di cui è permessa l'introduzione sotto fascia. Ora gli oggetti degli elenchi B e C, che eccedessero il peso rispettivamente indicato e non si trovasero nelle condizioni volute, saranno senz'altro dagli uffici postali respinti all'origine con la annotazione « non admis ».

Limitiamoci, per ora, a considerare la recente disposizione ministeriale per ciò che riguarda l'elenco C ossia le stampe, i libri provenienti dall'estero. E a questo proposito avvertiamo subito che l'elenco C dice testualmente così:

« Non possono attualmente essere spediti come stampe e stampati, perchè passibili di dazio

doganale, gli oggetti specificati nel seguente elenco se eccedono il peso per essi indicato:

	grammi
Litografie, incisioni, cromolitografie, fotografie, fototipie, zincotipie e simili, comprese le carte geografiche, le cartoline illustrate, i cartoni e i cartoncini con disegni di qualsiasi specie, ed i modelli per calligrafia o disegni.....	100
Carta stampata in fogli sciolti (avvisi, circolari, bozze di stampa, carta di musica, ec.).	1000
Giornali illustrati e di mode.....	1000
Fascicoli di pubblicazioni periodiche.....	1000
Libri stampati e cataloghi, non rilegati o semplicemente cuciti con copertina di carta o di cartone, se scritti in lingua italiana.....	1000
Libri stampati in qualsiasi lingua o non stampati, rilegati in avorio, celluloido, madreperla, osso, tartaruga od altre simili materie anche con guarnizioni di metallo.....	100
Libri stampati in qualsiasi lingua o non stampati, rilegati in altro modo.....	400

Dunque, l'estero non può più mandarci sotto fascia libri stampati o non stampati rilegati, poniamo in tela, se il peso loro eccede i 400 grammi. In tal caso il mittente è costretto a ricorrere al pacco postale, con una spesa però che supera di molto quella dell'affrancazione sottofascia se il peso è di poco superiore a quello massimo di 400 grammi consentito dalla nuova disposizione ministeriale. Questa disposizione sarebbe stata suggerita dal fatto che prima venivano consegnati dalla posta ai destinatari, libri ed altro indicato nell'elenco C senza che fossero prima tassati alla dogana. E per evitare questa evasione dal dazio doganale la burocrazia ha avuto il colpo di genio di ridurre il peso ammesso sottofascia da 2000 grammi a 400 con aperta violazione della Convenzione postale universale.

Invero, secondo quella Convenzione il limite di peso comune ai manoscritti ed alle stampe è di 2 chilogrammi, anzichè di 5, come per l'interno; e l'aver ridotto a 400 grammi il peso medesimo è, ci pare, un abuso della nostra amministrazione, che dovrebbe essere portato sollecitamente dagli interessati a conoscenza delle amministrazioni postali dell'estero, affinchè reclamino. E noi speriamo che lo facciano, onde il colpo di genio della nostra burocrazia postale e doganale abbia il meritato successo.

Il fatto è che l'amministrazione postale sta commettendo tra le altre cose una cattiva azione; perchè essa respinge al mittente straniero, quando si intende possa conoscere chi esso sia, quelle stampe, libri, ecc. che oltrepassano il peso arbitrariamente e illegalmente fissato dalla recente disposizione ministeriale. Quando poi l'indirizzo del mittente non risulti, o non si possa in alcun modo rilevare, non sappiamo cosa faccia l'amministrazione postale degli oggetti sottofascia che per essere eccedenti il peso stabilito non possono essere consegnati al destinatario. E diciamo che questa è una cattiva azione, perchè la conseguenza inevitabile è che la spesa sostenuta dal mittente per la spedizione sottofascia viene ad essere completamente perduta;

il mittente dovrà rifare l'invio in pacco postale; d'onde perdita di tempo e aggravio o pel mittente o pel destinatario; mentre sarebbe più logico e onesto di consegnare il sottofascia al destinatario previo pagamento dei diritti doganali.

Sono cose, in verità, incredibili, e chi scrive ha già avuto occasione di sperimentare le delizie di questo sistema; vale a dire ha dovuto pagare personalmente per un modesto libro inglese del valore di 3 scellini e mezzo spedito per pacco postale più del triplo di quello che la spedizione sottofascia avrebbe richiesto; e gli consta che libri inviati dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti (è noto che i libri inglesi sono legati in tela e quindi facilmente eccedono i 400 grammi) sono stati respinti ai mittenti.

Di tutto ciò non poteva non occuparsi l'Associazione tipografica-libreria italiana, la quale ha diretto al Ministro delle finanze una lettera che leggiamo nel *Giornale della Libreria* del 14 febbraio. In essa sono esposti i gravi inconvenienti che derivano al commercio librario dalle accennate disposizioni e si chiede che « pur mantenute vigenti le attuali disposizioni, i sottofascia di libri di qualunque genere rilegati e non rilegati, eccedenti il peso determinato nell'elenco C, anzichè venir respinti all'ufficio mittente, vengano consegnati al destinatario per tramite della R. Dogana, come attualmente si pratica per i pacchi postali ». Sarà così evitato il caso che un autore, un'accademia od un libraio dell'estero, ignari delle nuove disposizioni possa vedersi respinto o non abbia più contezza di un libro qualunque spedito di motu proprio ad un libraio, privato o accademia d'Italia, poichè se è relativamente facile respingere al mittente un sottofascia, quando sul sottofascia figura l'indirizzo dello stesso, difficilissimo riuscirà quando tale indirizzo fosse mancante.

È il meno che si possa chiedere alla burocrazia italiana così previdente e illuminata! Ma noi crediamo che la questione andrebbe allargata e che dovrebbe farsi una propaganda attiva ed efficace per l'abolizione del dazio sui libri, la quale non dovrebbe certo trovare fra gli oppositori uomini che si chiamano Luigi Luzzatti, Angelo Majorana, Luigi Rava. Ad essi intanto ci rivolgiamo, affinchè tolgano lo sconcio ora deplorato e coll'imporre alla burocrazia di rispettare la convenzione dell'unione postale universale, ristabiliscano il peso massimo di 2 chilogrammi per le stampe sottofascia, nè avvenga più che per ragioni puramente doganali si respingano all'ufficio mittente gli oggetti specificati nell'elenco C.

Che idea deve farsi del nostro paese il libraio o l'autore o l'Accademia dell'estero, che si vedono respinti i loro invii di libri, quasi fossero germi patogeni di chi sa quale infezione intellettuale o morale? Essi crederanno, forse, che esista in Italia la censura e che, nella sua grande sapienza, abbia trovato quei libri pericolosi per l'ordine pubblico. E dire che tutto questo si è fatto per qualche centinaio di lire, e forse anche per meno, che ad ogni modo possono essere riscosse benissimo senza le disposizioni draconiane di cui ci siamo occupati e che altamente deploriamo, oltre che pel disturbo e

l'aggravio recato agli studiosi e al commercio librario, anche pel decoro del nostro paese di fronte all'estero.

R. D. V.

Rivista Bibliografica

A. De Stefani. — *Teoria del Commercio internazionale.* — Verona, tip. Aldo Manuzio, 1903, pag. 76.

L'Autore definisce il suo argomento colle seguenti parole: « La teoria del commercio internazionale consiste in un sistema di illazioni che procedono nei limiti di una premessa di natura *extra-economica*, o, più precisamente, *anti-economica*, » e ciò perchè supponendo che le nazioni sieno zone non concorrenti tra loro, nelle quali vi sia quindi perfetta immobilità del capitale e del lavoro, ne viene una contraddizione economica, perchè l'uomo economico tende ad investire i propri capitali e la propria potenza di lavoro nel modo più remunerativo.

Esaminata quindi la teoria degli scambi, considerata come un divario in senso opposto nei gradi comparati di utilità finale, l'A. svolge questo tema, per passare quindi ad uno studio sull'equazione della domanda reciproca e fissare il modo con cui tale equazione si svolge nel campo del libero commercio tra le nazioni e nel campo ostacolato da una serie di impedimenti interni ed esterni.

Questa breve monografia sopra un argomento molto complesso, dimostra nell'Autore una notevole disposizione alla sintetica trattazione delle più ardue questioni economiche; ma l'aver voluto contenere in poche pagine così ampia materia, ha nociuto alla chiarezza della esposizione ed alla facile intelligenza del pensiero dell'Autore.

Auguste Plane. — *L'Amazonie - À travers l'Amérique équatoriale.* — Paris, Plon-Nourrit et C^{ie}, 1903, pag. 284, 2^a edizione.

L'Autore, che ha già pubblicato un volume nel quale descrive il Perou da lui visitato, ora ci descrive la regione dell'Amazzone, che ha percorsa quasi tutta per via di navigazione fluviale.

Non è un libro che si possa riassumere, appunto perchè descrittivo; ma va lodato certamente il metodo seguito dall'Autore che ha saputo raccogliere una grande quantità di notizie geografiche ed economiche, esposte in buon ordine e soprattutto rendere attraente la sua descrizione mediante le molte osservazioni, talvolta acute e sempre interessanti, su quella regione, di cui fa ammirare la grande ricchezza.

Il libro preceduto da una prefazione del prof. M. G. Desdèvises du Dezest è illustrato da incisioni e carte geografiche.

Dr. R. Vermaut. — *Les grèves des chemins de fer en Hollande en 1903.* — Coartrai J. Vermaut 1903, pag. 226, (fr. 3).

Il lodato Autore del libro *Les Régies municipales en Angleterre*, del quale abbiamo fatto cenno nella Rivista bibliografica dell'*Economista*

del 24 Gennaio 1904 pubblica ora questo interessante lavoro sugli scioperi degli impiegati ferroviari in Olanda nel 1903.

È noto che nel gennaio e nell'aprile 1903 il servizio ferroviario olandese ha dovuto quasi dovunque essere sospeso in causa dello sciopero dei ferrovieri. Il rifiuto di alcuni operai dei docks di Amsterdam di lavorare cogli operai non appartenenti alle associazioni, determinò tale sciopero; i macchinisti si rifiutarono di condurre i vagoni che erano stati caricati dagli operai « non associati » i *gialli*, come si usa chiamarli; ed in poco tempo lo sciopero si estese a tutto il personale delle strade ferrate. È pure noto che, cessato lo sciopero, il Governo olandese aveva proposto un disegno di legge che mirava a dare al potere esecutivo il modo di impedire lo sciopero, punendo coloro che coll'impiego di mezzi atti a far paura forzassero altri a fare o a non fare alcuna cosa. La presentazione di questo disegno di legge produsse nell'aprile 1903 un secondo sciopero, che si estese ad altro personale oltre a quello ferroviario; un tentativo cioè di sciopero generale che, come tale, ebbe una limitata importanza.

L'Autore narra queste importanti vicende, svoltesi in Olanda nel 1903, premettendo un breve cenno sull'ordinamento ferroviario olandese e dando qualche notizia sul movimento e sulla organizzazione degli operai.

L'Autore espone i fatti con molta imparzialità, quasi sempre riesce ad essere obiettivo nei suoi apprezzamenti, mostrando una profonda cognizione dell'ambiente, nel quale i fatti si svolsero. Attribuisce gran parte della agitazione avvenuta ai così detti « sindacati neutri », cioè non confessionali, i quali, più che altro, mostrarono tendenze politiche anziché economiche, e crede che quegli avvenimenti determineranno un aumento notevole dei « sindacati cristiani. »

J.

Rivista Economica

Metropolitana della città di Napoli — La nostra industria cotoniera — Enfiteusi e colonizzazione — Commercio della Germania nel 1903 — Casse postali di risparmio in Italia.

Metropolitana della città di Napoli. — Tra giorni i progettisti di questa nuova rete di comunicazione riceveranno dalle locali autorità la concessione.

Il progetto corredato di un completo studio di dettaglio è presentemente all'esame del Consiglio tecnico di Napoli, e già sono iniziate le trattative col Ministero dei Lavori Pubblici.

L'ammontare di tutta l'opera sarà di *sei milioni* e la finanza pare sia fatta da un gruppo di banchieri belgi.

La Metropolitana è costituita da 5 raggi partenti da un unico centro che forma la stazione centrale ed è piazzata sotterra a piombo della piazza Vanvitelli nel nuovo Vomero.

Di questi cinque raggi, tre sempre in galleria raggiungono S. Ferdinando, piazza Dante e piazza Terretta che sono i punti più frequentati di Napoli; essi hanno uno sviluppo complessivo di metri 5043, altri due raggi hanno per iscopo di mettere Napoli in comunicazione con i villaggi e con alcuni Comuni vicini. Uno di questi tronchi va ai Cangiani con uno sviluppo di metri 2408, l'altro più lungo va ai Co-

muni di Soccevo e Pianura con una diramazione che porta all'alvo dell'antico lago d'Agnano, ed una diramazione funicolare ai Camaldoli sito frequentato dai forestieri. Quest'ultimo tronco ha una lunghezza di metri 11,290 compresi in essi metri 856 di funicolare. La trazione sarà elettrica, e le comunicazioni coi tre primi tronchi sotterranei sono stabilite mercè ascensori, di cui il più importante è quello centrale al Vomero alto metri 95.

Però oltre gli ascensori vi sono comode scale di accesso.

Una caratteristica di questo progetto è che esso si è andato maturando per circa tre anni, ma nessuno nè per la parte tecnica nè per la parte finanziaria ne ha mai saputo nulla. Sicchè ora che entra nel periodo di attuazione sarà una grata sorpresa per napoletani, i quali vedranno ingloriati i loro sistemi di comunicazione.

La nostra industria cotoniera. — L'importazione in Italia di cotone in bioccoli o in massa, nello scorso anno, ammontò a quintali 1,541,616, contro quintali 1,473,578 nel 1902. Il progresso non è grande relativamente a quello conseguito negli anni precedenti, ma ha la sua importanza, tenuto conto delle condizioni in cui, ormai da un anno, si svolge il mercato cotoniero per gli aumenti del prezzo della materia prima.

In valore le nostre importazioni di cotone sodi furono di L. 190,100,320 nel 1903 contro 182,920,761 nel 1902 cioè, con un aumento nel 1903 di 7,269,559 lire. Le nostre esportazioni di filati e manufatti di cotone progredirono a loro volta da lire 70,517,905 nel 1902 a 84,750,639 vale a dire per lire 14,232,734. È un risultato notevole che depone in favore dell'attività dei nostri industriali.

Ecco qualche dettaglio sulla esportazione:

	1902	1903
Filati e catene di cotone, quint.	88,089	92,018
Tessuti e manufatti »	151,630	189,541

È in ispecie l'industria tessile che ha sviluppato il suo lavoro coll'estero e lo ha sviluppato in ispecie colla Turchia e il Levante e coll'America Centrale e Meridionale: da quintali 36,992 nel 1902 passarono a quint. 44,636 le esportazioni per la Turchia e il Levante e da quint. 67,606 a quint. 91,808 quelle per l'America Centrale o Meridionale. È l'aumento è dato precisamente dai tessuti lisci, a colori o tinti, (nel 1902 per lire 28,644,265 e nel 1903 per 38,131,430 lire) e dai tessuti lisci, stampati (per lire 7,430,175 nel 1902 e per lire 10,342,255 nel 1903).

Enfiteusi e colonizzazione. — In una conferenza tenuta al Circolo giuridico di Roma, il professor Simoncelli, ha esposto alcune idee interessanti sulla enfiteusi che riassumiamo.

Le grandi benemerenze del contratto di enfiteusi verso l'agricoltura e verso gli agricoltori, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, consigliano uno studio più attento per favorirne l'applicazione in Italia.

L'abolizione, anziché la riforma dell'enfiteusi, in ogni luogo, non fu effetto di natura riflessiva di uomini competenti, ma di moto politico violento che fece travolgere l'istituto medesimo insieme con altri condannati dalla storia.

È notevole come ogni colpo contro l'enfiteusi, dappertutto, non fu senza proteste di menti altissime e degli uomini più competenti; cosicchè una vera letteratura sorse a sostenere il ritorno al classico, con le riforme volute dai nuovi tempi.

Degno di meditazione è tutto quello che si studiò e si fece in Germania in questo senso, in questo ultimo trentennio.

Anche in Italia si è posta la questione e si possono studiare delle proposte con due intenti distinti:

1. Ridonare al contratto di enfiteusi, come tale, quell'equilibrio di tornaconto che allettò i proprietari ad adottarlo.

È i mezzi che si propongono alla discussione ed all'inchiesta dei competenti potrebbero essere i seguenti: Libertà assoluta di contrattare sulla redimibilità, sottoponendola a condizioni, le quali potrebbero essere:

a) ammettere l'affrancabilità per le enfiteusi superiori ad un determinato numero di anni, escludendola per le enfiteusi più brevi;

b) ovvero che non possa domandarsi l'affranco prima di un dato numero di anni, non superiore ai 30 (applicazione dell'art. 1783 Cod. civ.);

e) oppure, che non possa domandarsi l'affranco se non quando si possa provare di aver migliorato il fondo fino a raggiungere il doppio del valore, od altra misura;

d) ovvero pure: combinando le varie condizioni a volontà dei contraenti.

2. Indivisibilità del fondo enfiteutico e conseguente indivisibilità del canone (applicazione dell'art. 24 della legge 31 maggio scorso anno sulle case popolari).

Subordinatamente: indivisibilità del canone. Più subordinatamente: diritto del concedente al riscatto nel caso di divisione del fondo fra più di tre possessori (applic. dell'art. 1785 n. 4 del Cod. civ.).

3. Diritto di prelazione reciproca fra concedente ed enfiteuta in caso di alienazione, entro un termine breve.

4. Libertà di fissare la misura ed il modo del canone, perchè il concedente possa profittare parzialmente dell'accrescimento della rendita gratuita, purchè non si vincoli la coltura del fondo e non si scoraggino i miglioramenti.

Il secondo intento, tutt'affatto diverso, è quello di studiare e regolare l'enfiteusi come istituto eminentemente sociale, senza alcuna idea di speculazione da parte del concedente, affine di proporre l'applicazione sulle terre incolte degli enti morali, e di aiutare la colonizzazione interna.

Qui le cautele dovrebbero essere dirette: a facilitare ai contadini il possesso di un podere sufficiente per una famiglia colonica, mercè un' oculata distribuzione ai migliori agricoltori, senza diritto di affranco. Subordinatamente: concedendo il diritto di affranco, anche graduale, mediante quote di ammortamento; a mantenere i possessi sempre adatti ad una buona coltura, mercè l'indivisibilità del fondo (applic. dell'art. 24 della legge) insistendo sopra questo punto come capitale per la riuscita di qualsiasi tentativo di colonizzazione.

Commercio della Germania nel 1903.

— Ecco, secondo l'Ufficio imperiale, i risultati commerciali della Germania nel 1903:

Importazioni	
Quantità	Valore
1902 tonn. 47,084,065	fr. 7,874,000,000
1903 » 43,335,652	» 7,257,000,000
Esportazioni	
1902 tonn. 35,029,560	fr. 6,015,000,000
1903 » 38,279,707	» 6,369,000,000

In queste cifre sono compresi i metalli preziosi, il cui movimento nel 1903 fu di 350,000,000 di oro all'importazione e di 114,000 all'esportazione.

Casse postali di risparmio in Italia. — (Situazione al fine Gennaio 1904).

Libretti in corso al fine di dicembre...	N. 4,965,681
Libretti emessi nel mese di gennaio...	» 59,814
	N. 5,025,495
Libretti estinti nel gennaio.....	» 16,676
	N. 5,008,819
Libretti in corso per depositi giudiziali	» 4,112
Erano accesi al fine dicembre libretti.	N. 5,012,931

* *

Depositi in fine di dicembre.....	L. 847,870,986 77
Depositi del mese di gennaio.....	» 64,013,142 15
	L. 911,884,128 92
Rimborsi del mese di gennaio.....	» 37,584,769,57
	L. 873,799,359 35
Credito per depositi giudiziali.....	» 8,311,152 76
rimanenza al fine gennaio	L. 882,610,512 11

Gli olii d'oliva in Algeria ed i loro mercati

La Francia importa tutti gli anni delle notevoli quantità d'olio d'oliva; le ultime cifre conosciute sono le seguenti:

Nel 1901 chilogrammi 15,714,000, per un valore di L. 11,786,009; nel 1902 chilogrammi 20,915,000 per un valore di L. 17,632,000.

I principali paesi importatori sono:

	1901	1902
	chilogrammi	chilogrammi
l'Italia.....	2,823,000	4,956,000
la Spagna.....	720,000	4,134,000
la Turchia.....	7,000	265,000

Le importazioni dell'estero ammontarono in questi due anni alle cifre che seguono:

Nel 1901 chilogrammi 3,614,100 per un valore di L. 2,170,000; nel 1902 chilogrammi 9,515,000 per un valore di L. 7,878,000.

L'Algeria o la Tunisia importano ognuna nella metropoli, delle quantità superiori a quelle di ogni altro paese straniero.

	1901	1902
	chilogrammi	chilogrammi
Algeria.....	3,369,943	6,169,000
Tunisia.....	8,729,825	5,230,000

La Francia esporta, è vero, ogni anno una quantità considerevole d'olio d'oliva:

Nel 1901 chilogrammi 6,049,000 per un valore di L. 5,652,000; nel 1902 chilogrammi 4,875,000 per un valore di L. 4,485,000.

Su queste cifre l'Algeria riceve soltanto una quantità media di 140,000 a 1'0,000 chilogrammi, costituita da olii fini, detti di Nizza.

Dedotte le esportazioni, la Francia consuma tutti gli anni, oltre alla produzione propria, una media di 9 a 10 milioni di chilogrammi, dei quali 3 a 4 milioni di provenienza straniera, che potrebbero essere sostituiti dagli olii tunisini ed algerini, che sono protetti da un dazio doganale di 10 lire nella tariffa minima e di 15 nella tariffa speciale per gli olii commestibili, dazio, che corrisponde dal 21 1/2 al 18 3/4 per cento del valore medio del prodotto, valutando il suo valore a lire 80 al quintale.

Questa quantità diventerà pure maggiore, quando il commercio non troverà più il tornaconto a fare venire in franchigia dall'estero i grani oleaginosi, il cui olio serve a fare dei tagli, che sono poscia rivenduti sotto il nome di olii di oliva.

Anche nella stessa colonia vi è posto per un aumento sensibile per il consumo dell'olio.

Se i *Kabils* hanno raggiunto il massimo del loro consumo con 15 chilogrammi a testa e per anno, non si può dire lo stesso della popolazione araba, che comincia oggi a preferire al grasso ed al burro l'olio, che fino ad ora era usato solo per la toilette delle donne.

Oltre a ciò si deve osservare che la popolazione della colonia aumenta in modo sensibile; 75,000 anime all'anno.

Per queste ragioni si può considerare come conveniente la piantagione di nuovi oliveti e l'innesto di quelli selvatici.

Produzione dell'oro e dell'argento nel 1903

Quantunque non si abbiano ancora le statistiche di tutti i paesi produttori dei metalli preziosi, l'*Engineering and Mining Journal* di Nuova York, valuta, per l'anno scorso, la produzione dell'oro a 327 milioni di dollari, cifra superiore di 16 milioni di dollari, al massimo raggiunto nel 1899.

Nel prospetto seguente è registrata la produ-

zione raggiunta nei paesi più importanti ne due ultimi anni.

Produzione dell'oro nel mondo.

PAESI	1902	1903
	Dollari	Dollari
Australasia	82,451,344	88,170,909
Stati Uniti	79,992,800	74,425,340
Transvaal	35,250,155	61,527,231
Russia	24,460,044	24,000,000
Canada	20,741,245	19,500,000
Messico	11,293,524	12,550,000
India Britannica ..	9,683,798	11,118,820
Cina	5,500,000	6,000,000
Rhodesia	3,573,822	4,146,250
Corea	3,500,000	4,000,000

Seguono, con due milioni di dollari ed al di là, il Brasile, l'Ungheria, la Guyana francese e la Colombia; con la produzione di uno a due milioni rileviamo l'America Centrale, la Guyana Britannica, ed il Giappone; fra i paesi che producono meno di un milione, entrano l'Abissinia, Madagascar, il Venezuela, il Cile, le Indie Olandesi, ecc.

Il totale delle stime è di 327,049,750 dollari, mentre la produzione del 1902 non fu che di 298,943,198 dollari.

Quest'enorme quantità di metallo giallo è stata assorbita in modo generale, grazie all'interna attività degli Stati Uniti, durante l'anno ora finito, ed all'aumento della prosperità in Europa, le somme, effettivamente messe in circolazione e ritenute come riserve della circolazione fiduciaria, saranno state probabilmente più grandi che negli anni precedenti.

Pure gli scambi e gli spostamenti d'oro fra i diversi paesi non furono di molto superiori a quelli del 1902. Gli Stati Uniti attrassero grandi quantità di metallo estero, e questo movimento è stato in modo particolare attivo nel mese di dicembre: lo si valuta, per questo solo mese, a 12 milioni e mezzo di dollari, somma di un'importanza inusitata per questa epoca dell'anno.

Quanto alla produzione dei metalli preziosi negli Stati Uniti, essa ha dato risultati inferiori a quelli del 1902. Solamente l'oro ha contribuito a questa diminuzione; perchè il valore commerciale dell'argento prodotto negli Stati Uniti supera di più di un milione di dollari quello del 1902, grazie, in parte, al corso più elevato del metallo bianco.

Ecco, secondo il direttore della zecca degli Stati Uniti, la distribuzione fra i principali Stati, della produzione dell'oro, nei due ultimi anni:

STATI	1902	1903
	Dollari	Dollari
Colorado	28,468,700	22,000,000
California	16,792,100	16,535,525
Alaska	8,345,800	6,921,157
Sud Dakota	6,965,000	6,889,302
Utah	3,591,500	5,064,599
Arizona	4,112,300	4,784,000
Montana	4,373,600	4,134,367
Nevada	2,895,300	3,576,227
Idaho	1,475,000	2,067,183
Oregon	1,816,700	1,364,341

Totale (compresi gli Stati)

80,000,000	74,425,340
------------	------------

Come si vede, la produzione americana è diminuita nell'anno decorso di circa 5 milioni e mezzo di dollari, diminuzione dovuta alle difficoltà operative sorte nei due grandi distretti di Cripple Creek e Telluride nel Colorado. Quanto agli altri Stati non presentano alcun mutamento degno di nota, salvo l'Alaska, le cui risorse sono lungi dall'essere esaurite, e l'Utah, che ha fatto mostra di una rimarchevole vitalità.

Tutto sommato si può dire che l'estrazione dell'oro negli Stati Uniti, offre, per il 1904, delle prospettive abbastanza favorevoli.

Fra i paesi produttori d'oro il primo posto è presentemente occupato dall'Australia, con una cifra di 89 milioni di dollari, la più alta che sia stata constatata dalla scoperta fatta alla metà del secolo

scorso, dei famosi *placers* di Victoria. L'Australia dell'Ovest contribuisce con 42 milioni alla cifra suindicata, ed i due terzi della produzione di questo Stato sono forniti da un gruppo di 16 miniere, situate nei dintorni di Kalgoorlie. Questa contrada, deserto inesplorato 10 anni fa, ora provvisto di una rete di ferrovia, e di una gigantesca distribuzione d'acqua, contiene ancora delle vaste riserve di minerale. I giacimenti danno in media un'oncia per tonnellata, cioè più del doppio dei filoni degli altri paesi.

Quanto al Transvaal, comincia a rimettersi rapidamente, e i rilievi mensili del Rand accusano un aumento costante e si prevede che nel 1904 raggiungerà o forse supererà la produzione anteriore alla guerra.

Il Messico e l'India Britannica sviluppano regolarmente la loro estrazione e produssero rispettivamente 12,500,000 e 11,100,000 dollari; le loro industrie minerarie sono felicemente organizzate e capaci di progredire.

Nell'Impero russo i *placers* dell'Ural cominciano ad esaurirsi; il centro della produzione continua a spostarsi verso l'est, e si comincia a sfruttare la regione dell'Amur, e quella situata al nord-est del lago Baikal.

La produzione dell'argento è per il 1901 valutata a 165,700,000 once *troy*, contro 163,986,704 nel 1902. Il Messico e gli Stati Uniti sono sempre i due maggiori produttori, il primo con circa 60 milioni di once, il secondo con 56,500,000, e tutti due insieme accusano per il 1903 un aumento di circa 3 milioni di once.

Nel Messico l'estensione delle ferrovie, che diminuiranno il prezzo di trasporto, non mancherà certamente di stimolare ancora le diverse industrie estrattive; e la produzione di metalli preziosi andrà certamente di pari passo collo sviluppo generale dell'industria mineraria.

Negli Stati Uniti l'argento è in gran parte accessorio dei minerali di rame e di piombo. Il Colorado, che da molto tempo teneva il primo posto, grazie al distretto di Leadville, è ora superato nella produzione dell'argento dall'Utah, i cui progressi furono nel 1903 molto rimarchevoli.

Nel 1903 l'Utah ha prodotto 8,100,000 di dollari. Il Colorado 7,517,000, il Montana 5,400,000, l'Idaho 3,915,000, il Nevada 2,376,000, l'Arizona 1,902,000 ecc.; complessivamente la produzione agli Stati Uniti fu nell'anno decorso di 39,528,688 dollari, contro 29,415,000 nel 1902.

Nell'Austria vi fu una diminuzione nella produzione dell'argento, in causa della siccità, che ha impedito per alcuni mesi i lavori a Broken Hill (Nuova Galles del Sud). La crisi dell'industria del piombo nella Colombia Britannica ha, d'altra parte, limitato la produzione dell'argento del Canada; e non cesserà di languire, fino a che i premi concessi dal Governo canadese alla produzione del piombo non avranno dato risultati.

Riassumendo, si rende di anno in anno sempre più manifesta la tendenza dell'argento a non essere più che un sotto-prodotto dell'estrazione di altri metalli, e a meno di un mutamento radicale nel mercato dell'argento, nessun rimedio può essere recato a questa situazione.

LA STATISTICA UNGHERESE

dell'industria e del lavoro pel 1901
e le istituzioni pel benessere dei lavoratori

Il Ministero ungherese del commercio ha pubblicati i risultati della statistica dell'industria e del lavoro pel 1901 nel Regno d'Ungheria, sotto il titolo « Statistica industriale e operaia delle fabbriche esistenti nei paesi della Corona ungherese nell'anno 1901 ». Il lavoro fu eseguito in base al piano approvato dal Parlamento ungherese e dalla Direzione delle industrie presso il Ministero del commercio, sul questionario compilato dall'ufficio centrale ungherese di statistica. Il materiale raccolto fu elaborato dalla predetta Direzione delle industrie.

La pubblicazione contiene nella parte espositiva (120 pagine), compilata dal funzionario Franz Farkas una esposizione intorno alla raccolta e alla elaborazione dei dati, come pure intorno ai risultati principali della statistica della industria e del lavoro. I dati dettagliati poi sono esposti ed ordinati in tabelle statistiche occupanti 329 pagine.

Questa statistica concernente l'anno 1901, non è la prima del genere che abbia luogo in Ungheria. Già col titolo: « L'industria manifatturiera nei paesi della Corona ungherese nell'anno 1898 », fu pubblicata nel 1901 una statistica della produzione, contenente dati sulle condizioni dell'industria e del lavoro in Ungheria. Una lacuna principale in questo lavoro fu che il materiale raccolto venne esposto soltanto in forma monografica limitatamente ad alcune condizioni e ad alcuni rami d'industria. La statistica quindi del 1901 si propose per primo scopo di esporre complessivamente le condizioni di tutta l'industria manifatturiera, scopo questo che sembra sia stato raggiunto dalla pubblicazione ora venuta alla luce.

Il giorno stabilito per la rilevazione dei dati, che per la statistica del 1898 era stato il 28 febbraio, per quella del 1901 fu il 28 settembre, l'ultimo sabato del mese. Questa scelta fu determinata dalla considerazione che quella data era la più conveniente per la rilevazione dei dati, essendo in quel tempo ogni industria nel pieno della sua attività.

Nel giorno predetto funzionavano in Ungheria 2642 principali stabilimenti industriali, dei quali 2480 ossia il 93.87 per cento situati nell'Ungheria propriamente detta, e 162 ossia il 6.13 per cento nella Croazia Slavonia. Oltre questi stabilimenti principali si deve tener conto anche di 315 stabilimenti accessori per modo che il numero totale ascende a 2957, di cui 2763 in Ungheria e 194 nella Croazia Slavonia.

Il questionario abbracciava i seguenti gruppi di domande: 1° generalità; 2° personale degli stabilimenti industriali; 3° durata del lavoro; 4° condizioni di salari; 5° istituzioni pel benessere dei lavoratori.

Relativamente a quest'ultima parte del questionario si hanno i dati seguenti:

Casa operaie. — Nel 1901 esistevano case operaie presso 1246, ossia 47.16 per cento, dei 2642 stabilimenti industriali. Presso 1112, 89.25 per cento, di questi stabilimenti l'abitazione degli operai era gratuita, presso 98, 7.86 per cento, a pagamento, e presso 36, 2 per cento, in parte gratuita e in parte a pagamento. Il numero di tutte le abitazioni operaie era di 19,234, delle quali 15,344, 79.78 per cento, gratuite e 3890, 20.22 per cento, a pagamento. La pigione normalmente è assai mite. Così per esempio, nella colonia operaia delle ferriere della Società austro-ungarica dello Stato in Resicza, la pigione per appartamenti composti di 2 camere, cucina e vari accessori è di 7 corone al mese, per una camera, ecc., di corone 4.40 a 5. La pigione per appartamenti di 2 camere non supera in questa colonia le 100 corone. Inoltre la maggior parte delle case operaie sono più comode e più salubri delle abitazioni ordinarie dei contadini.

Le seguenti cifre danno ragguaglio dell'entità delle pigioni e correlativamente del valore delle case operaie:

Pigione e valore locativo	N. delle abit.	Per cento
Inferiore a 50 corone	3.386	17.60
da 50 a 100 »	8.325	43.29
da 101 a 150 »	3.614	18.79
da 151 a 200 »	2.278	11.84
superiore 200 »	1.596	9.30
in misura non accert., cor.	55	0.18
Totale	19.234	100.00

Presso 519 stabilimenti industriali erano istituiti dormitori, e precisamente 832 dormitori per uomini con una cubatura di 135,566 metri cubi, e una capienza sufficiente per 10,011 persone; i dormitori per donne con una cubatura di 20,017 metri cubi e una capienza sufficiente per 2283 persone. In totale 990 dormitori con una cubatura complessiva di 155,583 metri cubi e sufficienti per 12,294 persone. Ogni persona quindi disponeva di 12.65 metri cubi

di spazio. L'uso dei dormitori era gratuito presso 493 stabilimenti, e soltanto in 26 (5 per cento) dietro corrispettivo di pochi soldi al giorno.

Fornivano materiali di riscaldamento agli operai 1903 (11.37 per cento) stabilimenti industriali, dei quali 835 (76.39 per cento) gratuitamente e 177 (16.2 per cento) dietro corrispettivo, e in 81 (7.4 per cento) in parte gratuitamente e in parte a pagamento. Il numero degli operai così favoriti era di 78,240, dei quali 27,539 (35.19 per cento) ricevevano materiali di riscaldamento gratuitamente, e 50,701 (64.81 per cento) a prezzo ridotto.

Fornivano agli operai materiali d'illuminazione 493 (18.66 per cento) stabilimenti industriali, dei quali 450 (91.28 per cento) gratuitamente, 33 (6.69 per cento) a pagamento e 10 (2.03 per cento) parte a pagamento e parte gratuitamente. Furono così favoriti 16,665 operai dei quali 8970 (53.83 per cento) gratuitamente e 7696 (46.17 per cento) a prezzo ridotto.

Il numero delle scuole presso gli stabilimenti era relativamente piccolo. Da 64 stabilimenti erano mantenute 69 scuole popolari con 125 maestri, 317 classi e 4266 alunni e 4021 alunne.

Esistevano scuole industriali presso 3 stabilimenti con 10 maestri, 8 classi e 142 alunni.

Esistevano scuole per apprendisti in 18 stabilimenti, con 40 maestri, 51 classi e 1189 scolari.

A spese quindi degli stabilimenti (compresi i conservatori) venivano istruiti da 187 maestri 5820 alunni, 4255 alunne e in totale 10,075.

Per l'assistenza medica agli operai, gli stabilimenti maggiori provvedevano o col disporre di un proprio medico, o col disporre dell'assistenza medica ordinaria di medici comunali, dietro rimborso ai Comuni delle relative spese, 98 stabilimenti avevano 122 medici propri e 450 stabilimenti 486 medici onorari incaricati del servizio presso gli stabilimenti stessi.

L'assistenza medica era gratuita presso 486 stabilimenti. Esistevano ospedali presso 89 stabilimenti con 772 letti. L'assistenza e la cura ospedaliera era affatto gratuita.

Le istituzioni più diffuse pel benessere dei lavoratori sono quelle concernenti i sussidi per malattia regolati dalla legge articolo XIV del 1891.

Dei 2642 stabilimenti industriali 2467 (93.38 per cento) avevano iscritto i propri operai presso una Cassa di malattie e precisamente 2164 imprese la totalità dei loro operai e 303 una parte di essi. Il numero dei soci delle Casse di malattie, ascendeva a 221,222 (95.56 per cento) di tutti gli operai ed apprendisti.

L'assicurazione infortuni è ancora poco diffusa. Dei 2642 stabilimenti industriali soltanto 863 (32.66 per cento) hanno assicurato i loro operai, e fra questi 134 solo in parte. Tuttavia il numero degli assicurati ascende a 107,160 (46.29 per cento) e ciò si spiega per avere quasi tutti i maggiori stabilimenti assicurato i propri operai.

Presso 45 stabilimenti (5.22 per cento) l'assicurazione si limitò ai casi di morte, presso 239 stabilimenti (27.68 per cento) si ebbe per casi di morte e d'incapacità permanente al lavoro, presso 579 stabilimenti (67.09 per cento) per casi di morte e di incapacità permanente e temporanea al lavoro.

Le spese d'assicurazione furono quasi tutte sostenute dagli imprenditori.

Presso gli 863 stabilimenti, i cui operai erano assicurati, in 600 casi (69.53 per cento) le spese di assicurazione furono esclusivamente sostenute dagli imprenditori, in 75 casi (8.69 per cento) esclusivamente dagli operai e in 188 casi (21.78 per cento) dagli imprenditori e dagli operai congiuntamente.

La stessa proporzione si verifica nel numero degli assicurati (107,110).

Gli imprenditori pagarono i premi di assicurazione per 73,605 operai (68.68 per cento), pagarono per proprio conto questi premi 6353 operai (5.94 per cento) e per 27,192 (25.38 per cento) operai, questi congiuntamente coi padroni.

Oltre quelle fin qui esposte, altre istituzioni notevoli pel benessere dei lavoratori non si ebbero che in via di eccezione, per lo più presso le maggiori imprese, e dirette di preferenza a procurare comodità e distrazione agli operai.

Si constatò così l'esistenza di biblioteche presso 6 stabilimenti, di sale di lettura presso 7 stabili-

menti, di circoli musicali e di canto presso 10 stabilimenti, di bagni presso 61 stabilimenti, di trattorie presso 45 stabilimenti, di cooperative di consumo presso 34 stabilimenti, ecc.

LE CONVENZIONI FERROVIARIE e la Società delle Strade Ferrate del Mediterraneo

A confutazione delle accuse che sono state rivolte alle Società esercenti le reti ferroviarie, la Mediterranea ha dato una risposta esauriente in una memoria distribuita nei giorni scorsi.

Gli argomenti addotti dalla Mediterranea meritano studi speciali per le gravi questioni trattate; per oggi richiamiamo l'attenzione del pubblico sulle conclusioni che sintetizzano il vasto problema:

Conclusioni

1. Che in massima, affinché le Convenzioni del 1885 dessero specialmente pel servizio pubblico i buoni effetti che se ne attendevano, avrebbero dovuto essere applicate con illuminato criterio delle necessità di un esercizio ferroviario e con reciproca fiducia tra i contraenti; con che sarebbe stata consentita quella maggior larghezza di mezzi senza della quale non era possibile soddisfare le esigenze del servizio;

2. che fin dai primi anni della applicazione del contratto vennero a mancare i mezzi necessari a una buona sistemazione della rete Mediterranea, costituita da linee di provenienze disparate e tutte in cattivo stato;

3. che la crisi economica e finanziaria che il paese attraversò dall'anno 1889 al 1895, venendo ad alterare le previsioni sulle quali erano stati basati i calcoli che servirono allo studio dei contratti del 1885 contribuì grandemente ad impedire che fossero presi i provvedimenti necessari al servizio ferroviario;

4. che però anche quando col 1895 riprese lo sviluppo dei traffici e in progressione superiore alle previsioni, non fu fatto per parecchi anni quasi nulla affine di accrescere in correlazione i mezzi d'esercizio, sia rispetto alle linee, sia rispetto al materiale; e che ad ogni modo si provvide anche poi inadeguatamente;

5. che stante questa grave e difficile condizione di cose, la Società dovette sottostare a continui ed ingenti sacrifici per provvedere alle improrogabili occorrenze del servizio, e tuttavia lo migliorò notevolmente e in special modo per quanto concerne la velocità, il numero dei treni e le tariffe dei trasporti, facendo a-sai più di quanto le incombeva per contratto;

6. che infatti, secondo le dimostrazioni da noi date, la Società dal 1° luglio 1885 al 30 giugno del 1903, incassò come una quota dei prodotti lordi (compresivi i corrispondenti per la rete complementare e gli introiti a rimborso di spesa) 1542 milioni di lire e li spese tutti quanti nell'esercizio, senza poterne ritrarre neppure un centesimo da devolvere a pro degli azionisti come profitto industriale, ed anzi dovette spendere nell'esercizio, anche una parte delle annualità di L. 7,820,000 ad essa assegnate come corrispettivo del capitale impiegatovi;

7. che il dividendo medio distribuito dalla Società ai suoi azionisti nei 18 anni sino al 30 giugno 1903 stia al disotto del 5 per cento e diminuirà ancora comprendendovi gli altri due anni; che poi la parte di dividendo ricavata dall'esercizio è notevolmente inferiore anche a quest'ultima media;

8. che lo Stato per sua compartecipazione de' prodotti lordi incassò;

a) le quote versate ai fondi di riserva e alla Cassa aumenti patrimoniali, circa 102 milioni nei 18 anni;

b) una somma annua devoluta al Tesoro, la quale da circa 29 milioni nel 1885-86 salì ai 30 e mezzo, 32 l'anno nel periodo sino al 1894-95 e crebbe dappoi rapidamente sino quasi ai 44 milioni nel 1902-903 e così nei diciotto anni circa 600 milioni devoluti al Tesoro (già dedotti i privilegi per le linee complementari);

che ciò nonostante e malgrado i suoi obblighi contrattuali, lo Stato non intervenne a favore del-

l'esercizio se non in misura irrilevante; anzi gli stessi scarsi aiuti da lui dati, quando bene si consideri la natura loro e gli indebiti oneri addossati ai fondi e alla Cassa Aumenti Patrimoniali, si riducono può dirsi a zero, perchè le spese nei limiti in cui furono fatte, ove si fossero convenientemente depurate, avrebbero trovato margine nelle somme che egli ritrasse e ritrae dalle risorse normali dei medesimi considerate secondo le loro funzioni contrattuali;

9. che, non solo la Società fu così lasciata quasi sola a lottare contro le difficoltà dell'esercizio, ma che i suoi sacrifici furono misconosciuti dallo Stato suo contraente; il quale anzi venne via via sollevando contro di essa sempre nuove esigenze ed addossandole nuovi oneri che certo non erano nei comuni intendimenti delle due parti al 1885, (contributi nei lavori e nelle provviste a carico dei fondi governativi, spese in conto capitale per i provvedimenti sugli infortuni del lavoro e della malaria, decreti sui turni di lavoro, aumento nei contributi per gli istituti di previdenza, vincoli amministrativi nuova fonte di dispendi incalcolabili, nuove tasse sui trasporti a puro vantaggio dell'erario, ecc. ecc.).

10. che la Società riuscì a far procedere l'esercizio, certo non senza inconvenienti, ma tuttavia soddisfaccendo nello insieme ai bisogni dei traffici, anzi restandovi indiscutibili miglioramenti; e vi riuscì ad onta pure dei difetti derivanti dal tipo del contratto prescelto dallo Stato nel 1885;

11. che anzi non è da dimenticare quale incognita presentasse allora l'ordinamento dell'esercizio. Lo smembramento delle vecchie reti in condizioni economiche commerciali e finanziarie tra loro diversissime per fonderle in reti nuove di cui era difficile predeterminare l'assetto e il suo probabile svolgimento; la trasformazione completa delle tariffe col l'introduzione di quelle differenziali, onde rimaneva incerta qualsiasi previsione sui nuovi prodotti; l'unificazione del personale proveniente dalle varie reti con differenze sensibilissime di qualifiche, di gradi, di stipendi, di norme organiche e disciplinari costituivano difficoltà capitali che rendevano opera veramente ardua la formazione del nuovo ordinamento ferroviario. Nè fa quindi meraviglia se le convenzioni del 1885, appunto perchè mancavano loro basi abbastanza concrete, ne abbiamo risentito conservando il carattere di un congegno elaborato in una concezione un po' troppo teorica.

12. che però tutte coteste difficoltà furono superate; sicchè oggi, per quanto concerne il servizio ferroviario a base sociale, l'esperienza di 18 anni permette di affrontare il problema con una attendibilità di valutazioni e di previsioni e una abbondanza di elementi concreti intorno ai bisogni, alle spese ed ai mezzi coi quali provvedere, che nel 1885 mancavano completamente.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Milano. — Tra i numerosi affari trattati nell'ultima adunanza del 19 febbraio, la Camera discusse intorno alle progettate linee ferroviarie Biella-Novara e Milano-Crema per le quali era stato chiesto l'appoggio della Camera milanese, dagli enti promotori.

In merito alla prima, per la quale avevano chiesto appoggio il Municipio e la Camera di commercio di Novara, pel progetto di costruzione di una linea a scartamento normale ed a trazione elettrica da Biella a Novara, la Camera di Milano approvò un ordine del giorno proposto dalla Commissione dei trasporti col quale, riconoscendo tutta l'utilità che migliori comunicazioni tra Biella e Milano porterebbero ai commerci ed alle interrotte relazioni fra il centro manifatturiero di Biella e la Lombardia; considerato che le vie esistenti male rispondono alle necessità di rapporti più solleciti e più comodi quali sono richiesti dagli aumentati traffici; ritenuto che la progettata linea Biella-Novara risponderebbe pienamente alle esigenze di maggiori e più intensi commerci fra il Piemonte e la Lombardia; fece voti che il Governo accolga favorevolmente la domanda di concessione avanzatagli dal Municipi-

pio. di Novara per la linea Biella-Noyara e che questa possa essere sollecitamente costruita.

Sull'altra richiesta d'appoggio del Comitato promotore per una linea diretta Milano-Crema, la Camera di Milano, lieta che un'iniziativa sia sorta per patrocinare una linea che migliorerebbe notevolmente le comunicazioni — oggi alquanto tarde e deficienti — fra Milano, Crema, Cremona e Mantova, espresse il voto che la concessione della ferrovia Milano-Crema possa essere chiesta ed accordata a beneficio della produzione e dei traffici di larga scala e di industrie popolazioni.

Dopo ciò la Camera aderì pienamente alla proposta fatta dalla Camera di commercio italiana a Parigi, perchè siano iniziate senza ritardo le pratiche necessarie, affinché l'accordo commerciale italo-francese, entrato in vigore il 12 febbraio 1899, sia esteso alle sete e seterie italiane e francesi.

Tra varie altre comunicazioni, il Presidente, comm. Salmoiraghi, riferì che, prendendo occasione dalla notizia pervenuta alla Camera circa le proposte di modificazione alla vigente tariffa doganale per gli oli minerali, che la Commissione per il regime economico doganale ha avanzato, si sono fatte nuove e vivissime insistenze presso la Commissione proponente e presso il Governo perchè siano esonerati da ogni dazio gli oli minerali greggi ed i residui della distillazione del petrolio, conformemente ai voti già espressi dalla Camera, e solo ha provveduto a tutelare la finanza, colpendo la distillazione degli oli minerali così come avviene oggi per il petrolio di produzione nazionale. Si sono poi rinnovati i voti perchè la riduzione sul petrolio raffinato, riduzione solennemente promessa dal Governo, sia sollecitamente negoziata a vantaggio dei consumatori interni e delle esportazioni italiane verso la Russia e gli Stati Uniti.

Camera di commercio di Macerata. — Nella ultima adunanza dello scorso gennaio, la Camera si occupò, tra altro della nota questione d'imporre una tassa sul commercio temporaneo e girovago, sul quale argomento riferì con una pregevole relazione il Segretario della Camera concludendo per la necessità di applicare una tassa sui commercianti temporanei o girovaghi, per ragioni di giustizia e di equità reclamata dai commercianti stabili che pagano la tassa di esercizio.

Dopo discussione, la Camera approvò all'unanimità la suddetta proposta ed approvò pure il regolamento per l'applicazione della tassa e la relativa tariffa.

Il regolamento in di-corso dispone che chiunque intenda aprire un negozio temporaneo di bazar o di stralcio, od esercitare il traffico ambulante con banco fisso o mobile nella città e provincia di Macerata, deve farne denuncia alla Camera di commercio o al Sindaco del comune per gli effetti della tassa speciale di cui alla annessa tariffa. A tale obbligo, per lo stesso effetto, saranno sottoposti tutti coloro che venderanno merci nelle sale degli alberghi od in case private, dopo avere annunziato, con manifesti od inviti o qualsiasi altra forma di pubblicità, la loro presenza nel comune.

BANCHE POPOLARI COOPERATIVE

nell'esercizio 1903

Banca Popolare di Seregno e vicinanze.

— Il bilancio al 31 dicembre 1903 di questo Istituto si è chiuso con un reddito netto di L. 26,500.

A quella data il capitale sociale risultava composto di 6060 azioni da L. 50, in L. 303,000; i fondi di riserva ammontavano a L. 91,698, i depositi a risparmio, i buoni fruttiferi ed i conti correnti ad interesse a L. 1,927,056.58.

Banca Popolare di Como. — Venne approvato all'unanimità il bilancio dell'esercizio 1903, il quale comporta una cifra di utili netti in L. 109,763,67 che, ripartita a norma dello statuto, consente un dividendo di L. 7 per azione.

L'Istituto oltre al capitale di L. 744,200, dispone attualmente di L. 622,335.62 in riserve.

I depositi in numerario sono aumentati nell'anno decorso di L. 1,097,693.83 e raggiungono la cifra di L. 5,508,738.33.

I valori in custodia con cassette ammontavano a L. 4,306,000 e a L. 941,269.99 i depositi liberi.

Il giro di cassa fu di L. 45,499,826.04.

Banca Popolare di Castelfranco Veneto.

— Il bilancio fu approvato all'unanimità nelle cifre seguenti: Attività Lire 2,924,151.24; passività Lire 2,720,973.94; patrimonio L. 181,984.50; utili da distribuirsi L. 21,192.60.

La distribuzione degli utili netti, secondo la proposta del Consiglio, fu deliberata come appresso: Ai soci, in ragione di L. 3.25 per ciascuna azione da L. 50, L. 8,772.51; alla riserva ordinaria L. 9,700.98; ai sindaci per gli anni 1902 e 1903 L. 600.—; a disposizione del Consiglio d'amministrazione L. 2,149.28.

Banca di Udine. — Ebbe luogo, l'assemblea degli azionisti di questa Banca, la quale ha chiuso il suo 31° esercizio con un utile netto di L. 142,970, che contiene un dividendo di L. 8.50, dopo mandate alla riserva L. 83,891, la quale riserva ammonta, ora, in complesso a L. 408,819.

Banca del Piccolo Credito Bustese.

— Questo Istituto, con un capitale di L. 133,439, costituito da 6593 azioni da L. 20 e dalle tasse di ammissione di 317 soci, ha realizzato nel suo primo esercizio chiuso al 31 dicembre 1903 un utile netto di L. 3,094.89, delle quali L. 1000 vennero assegnate ad un primo fondo di riserva, L. 1560.90 agli azionisti in ragione di cent. 30 per azione ed il resto a titoli diversi.

I depositi a risparmio e piccolo risparmio, i depositi vincolati e buoni fruttiferi, raggiunsero nell'esercizio la cifra complessiva di L. 456,443.04.

Banca Mutua Popolare di Bergamo.

— Il bilancio al 31 dicembre scorso di questo Istituto che dispone, ormai, riserva compresa, di circa 2,000,000 di capitale, si è chiuso con L. 196,811 di utili netti, che permettono la distribuzione di un dividendo di L. 6.50 per ciascuna azione da L. 50, oltre gli assegni statutari, destinando L. 18,000 circa per beneficenza e opere di pubblica utilità e decoro e L. 14,000 al fondo di riserva straordinario.

Banco San Geminiano - Modera.

— L'esercizio 1903 di questo Istituto, capitale sociale L. 50,000 in 500 azioni da L. 100, si è chiuso con L. 24,644.24 di utili, dei quali, fatte le assegnazioni per ammortamenti e fondi di previdenza, fondi di riserva, ecc., si sono riservate agli azionisti L. 8500, in ragione di L. 7 per azione.

I fondi di riserva ammontavano al 31 dicembre L. 15,030.03; i depositi a L. 2,111,540.02; i buoni fruttiferi a L. 18,513.91.

Banca Popolare di Pieve di Soligo.

— Il trentaquattresimo esercizio di questa Società anonima cooperativa si è chiuso con L. 10,467.43 di utile netto, delle quali L. 4,558.40 vennero assegnate al capitale azionario in ragione del 7 per cento sul valore nominale.

Il capitale sociale risultava al 31 dicembre 1903 in L. 65,120; le riserve sommarono a L. 40,831.02; i depositi a L. 1,019,205.33. Il movimento generale delle operazioni ammontò a L. 18,541,790.49 contro L. 15,654,464.10 nel 1902.

Banco Ambrosiano. — Venne approvate le relazioni del Consiglio e dei Sindaci ed il Bilancio consuntivo 1903 che dà un utile netto di L. 148,027.19 su di un capitale versato di L. 1,600,000. La cifra dei depositi al 31 dicembre scorso si presenta in circa 16 milioni.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese non è sensibilmente mutata. Il prezzo del danaro per i prestiti brevi rimane a 2 1/2 circa, lo sconto oscilla tra 3 e 3 1/2 0/0. I cambi sono piuttosto favorevoli all'Inghilterra. E la situazione della Banca d'Inghilterra

indica l'aumento di 845,000 sterline all'incasso e l'aumento di 1 milione alla riserva; scemarono i depositi privati di oltre 1 milione ma crebbero di quasi altrettanto quelli dello Stato.

Agli Stati Uniti l'abbondanza del numerario continua e lo sconto è di poco superiore al 200; ma non è il caso di farsi illusioni nella lunga durata di questo stato di cose.

In Germania rimane pure soddisfacente la situazione del mercato monetario e lo sconto varia tra 8 e 8 1/2 0/0.

A Parigi la lieve tensione dei primi del mese è ormai scomparsa; lo scont. oscilla intorno al 3 0/0. La Banca di Francia al 10 corrente aveva l'incasso in diminuzione di 4 milioni, erano scemati pure i depositi privati e quelli dello Stato.

Sul mercato italiano lo sconto è invariato intorno al 4 0/0, ed i cambi ebbero queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
7 Lunedì.....	100.60	25.32	123.72	105.40
8 Martedì.....	100.60	25.32	123.70	105.40
9 Mercoledì....	100.52	25.29	123.65	105.20
10 Giovedì.....	100.50	25.29	123.65	105.20
11 Venerdì.....	100.52	25.29	123.75	105.20
12 Sabato.....	100.50	25.29	123.70	105.20

Situazioni delle Banche di emissione estere

		10 Marzo	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,395,454,000 - 2,536,000
		argento...	1,107,779,000 - 1,427,000
		Portafoglio.....	755,338,000 - 196,442,000
	Passivo	Anticipazione.....	506,115,000 + 4,169,000
		Circolazione.....	4,519,034,000 - 70,937,000
		Conto cor. dello St. & dei priv.	954,550,000 - 11,025,000
Rapp. tra la ris. e l'inc.		79 0/0	- -

		10 Marzo	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	35,409,000 + 845,000
		Portafoglio.....	25,281,000 - 438,000
		Riserva.....	26,152,000 + 1,000,000
Passivo	Circolazione.....	27,707,000 - 256,000	
	Conti corr. dello Stato	12,304,000 + 1,187,000	
	Conti corr. particolari	39,939,000 - 1,103,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	50 0/0	+ 11/8 0/0

		7 Marzo	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso ... Corone	1,496,514,000 + 2,444,000
		Portafoglio.....	223,747,000 - 27,254,000
		Anticipazione....	40,149,000 + 797,000
	Passivo	Prestiti.....	297,586,000 - 448,000
		Circolazione.....	1,571,419,000 - 26,636,000
		Conti correnti....	123,860,000 - 10,493,000
Cartello fondiario		292,943,000	- -

		3 Marzo	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	121,231,000 + 4,941,000
		Portafoglio.....	555,710,000 + 16,095,000
		Anticipazioni.....	35,757,000 + 4,902,000
	Passivo	Circolazione.....	619,797,000 - 4,544,000
		Conti correnti.....	112,563,000 + 29,220,000

		5 Marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	65,277,000 + 13,000
		argento...	79,640,000 - 230,000
		Portafoglio.....	70,188,000 + 6,190,000
	Passivo	Anticipazioni.....	41,287,000 - 3,288,000
		Circolazione.....	234,340,000 + 439,000
		Conti correnti.....	6,795,000 + 745,000

		5 Marzo	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	219,190,000 + 1,840,000
		Portaf. e anticip.	999,920,000 + 4,710,000
		Valori legali.....	70,900,000 - 880,000
	Passivo	Circolazione.....	39,170,000 - 1,050,000
Conti corr. e dep.		1,040,590,000 + 12,670,000	

		29 Febbraio	differenza
Banche imperiali Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	937,286,000 - 43,499,000
		Portafoglio.....	771,956,000 + 59,228,000
		Anticipazioni.....	61,738,000 + 12,087,000
Passivo	Circolazione.....	1,182,228,000 + 44,310,000	
	Conti correnti.....	536,960,000 - 57,018,000	

		27 Febbraio	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	108,040,000 - 13,000
		argento....	10,984,000 - 841,000
	Circolazione.....	223,556,000 + 542,000	

RIVISTA DELLE BORSE

12 Marzo.

La settimana quantunque leggermente migliore per le rendite di Stato, della precedente, ha chiuso incerta e con scarso numero di affari.

Una vera e propria ripresa infatti dopo la faticosissima liquidazione di fine febbraio sarebbe stata certo inopportuna, od almeno artificiosa, poichè non si può nascondere che la guerra russo giapponese minaccia di prolungarsi per molto tempo con avvenimenti incalcolabili e con conseguenze da non potersi per ora almeno apprezzare. E' molto probabile quindi, ed i mercati darebbero segno di accortezza tenendone conto che si stia attraversando un periodo di osservazione più o meno lungo, a seconda delle eventualità che si svolgeranno. A pace conclusa le borse riprenderanno il loro andamento normale, ora interrotto.

Da noi affari scarsi in rendita 5 per cento a 100,65 contanti, e 100 70 fine, ed in 3 1/2 per cento a 97.55 e 97.60. Il 3 per cento trovavasi a 72.

A Parigi ristabilita la calma che il panico aveva prodotto all'inizio del conflitto, il mercato ha ora assunto una fisionomia più calma; la nostra rendita ha oscillato fra 99.95 e 100.30, chiudendo oggi a 100.20. Il francese 3 per cento ha avuto un minimo di 95.50 ed un massimo di 96; oggi segna 95.77.

Le altre rendite di Stato a Parigi si quotano: a 79.80 lo spagnolo, a 79 50 il turco, a 76 il russo, ed a 57.80 il portoghese. L'inglese è oggi a 85.60.

TITOLI DI STATO	Sabato 5 Marzo 1904	Lunedì 7 Marzo 1904	Martedì 8 Marzo 1904	Mercoledì 9 Marzo 1904	Giovedì 10 Marzo 1904	Venerdì 11 Marzo 1904
Rendita italiana 5 %	100.77	100.82	100.75	100.75	100.70	100.65
» » 3 1/2	97.70	97.80	97.75	97.65	97.75	97.55
» » 3	71.25	71.50	71.50	72. -	72. -	72. -
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	99.65	99.95	100.20	100.35	99.95	100.20
a Londra.....	99.25	99.25	99.25	99.75	99.75	99.75
a Berlino.....	100.75	-	-	101. -	100.75	-
Rendita francese 3 % ammortizzabile.....	96.35	-	97.05	97.20	-	-
» » 3 % antico.	95.17	95.50	95.95	96. -	95.77	95.87
Consolidato inglese 2 3/4	85.60	85.60	85.25	85.25	85.55	85.60
» prussiano 3 1/2	101.40	101.60	101.60	101.70	101.75	101.75
Rendita austriaca in oro	118.50	118.60	48.60	118.60	118.70	118.70
» » in arg.	99.50	99.15	99.40	99.40	99.45	99.56
» » in carta	99.55	99.60	99.50	99.50	99.60	99.60
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	77.85	77.90	78.95	79.35	79.17	79.50
a Londra.....	76.75	76.75	77.90	78.25	78.25	-
Rendita turca a Parigi.	78.40	78.37	79.05	79.22	79. -	79.50
» » a Londra	76.75	76.75	76.75	77.40	77.75	77.70
Rendita russa a Parigi.	75. -	75.50	76.80	76. -	75.90	76. -
» portoghese 3 %						
a Parigi.....	57.60	57.20	57.85	57.80	57.57	57.80

VALORI BANCARI	5 Marzo 1904	12 Marzo 1904
Banca d'Italia.....	1089. —	1008. —
Banca Commerciale.....	751. —	741. —
Credito Italiano.....	581. —	570. —
Banco di Roma.....	118. 50	119. 50
Istituto di Credito fondiario..	516 ex	516. —
Banco di sconto e sete.....	165. —	165. —
Banca Generale.....	38. 50	37. —
Banca di Torino.....	71. —	73. —
Utilità nuove.....	272. —	266. 50

Sempre poco trattati i valori bancari che hanno seguito a ribassare cari prezzi.

CARTELLE FONDIARIE	5 Marzo 1904	12 Marzo 1904
Istituto italiano..... 4	506. —	505. —
»..... 4 ¹ / ₂	517. —	516. —
Banca Nazionale..... 4	505. —	505. —
»..... 4 ¹ / ₂	505. —	505. —
Cassa di Risparmio di Milano 5	518. —	520. —
»..... 4	508. 50	510. —
Monte Paschi di Siena.. 4 ¹ / ₂	515. —	515. —
»..... 5	515. —	515. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino 5	519. —	520. —
»..... 4 ¹ / ₂	516. —	514. —

Affari scarsissimi a prezzi pressochè invariati, se eccettuamo un lieve miglioramento nel 5 e 4 per cento della Cassa di Risparmio di Milano.

PRESTITI MUNICIPALI	5 Marzo 1904	12 Marzo 1904
Prestito di Roma..... 4 ¹ / ₁₀	511. —	513. 50
» Milano..... 4	100. 75	100. 75
» Firenze..... 3	74. —	74. —
» Napoli..... 5	99. 75	99. 75

VALORI FERROVIARI	5 Marzo 1904	12 Marzo 1904
Meridionali.....	702. —	697. —
Mediterranee.....	454. —	453. —
Sicule.....	685. —	685. —
Secondarie Sarde.....	270. —	270. —
Meridionali..... 3 ¹ / ₁₀	350. —	352. —
Mediterranee..... 4 ¹ / ₁₀	501. 50	501. —
Sicule (oro)..... 4	505. —	510. —
Sarde C..... 3	360. —	361. —
Ferrovie nuove.....	346. 50	349. —
Vittorio Eman.....	366. —	367. —
Tirrene.....	500. —	507. —
Costruz. Venete.....	500. —	500. —
Lombarde.....	317. —	318. —
Marmif. Carrara.....	252. —	252. —

Poco animate le azioni ferroviarie con tendenza al ribasso; assai migliori le obbligazioni trattate ed all'aumento come le Meridionali, le Sicule (oro) le ferroviarie, e le Tirrene.

VALORI INDUSTRIALI	5 Marzo 1904	12 Marzo 1904
Navigazione Generale.....	460. —	452. —
Fondiarie Vita.....	288. 50	281. 50
» Incendi.....	147. 50	146. 50
Acciaierie Terni.....	1738. —	1650. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	295. —	308. —
Lanificio Rossi.....	1495. —	1490. —
Cotonificio Cantoni.....	538. —	535. —
» veneziano.....	310. —	307. —
Condotte d'acqua.....	332. —	326. —
Acqua Marcia.....	1500. —	1500. —
Linificio e canapificio nazion.....	160. —	158. —
Metallurgiche italiane.....	144. —	150. —
Piombino.....	78. —	77. —
Elettr. Edison vecchie.....	559. —	553. —
Costruzioni venete.....	119. —	106. —
Gas.....	1315. —	1268. —
Molini Alta Italia.....	580. —	512. —
Ceramica Richard.....	346. —	345. —
Ferriere.....	83. —	80. —
Officina Mec. Miani Silvestri.....	133. —	131. —
Montecatini.....	95. —	91. —
Carburo romano.....	870. —	852. —

Banca di Francia.....	—	—
Banca Ottomana.....	545. —	550. —
Canale di Suez.....	3900. —	3935. —
Crédit Foncier.....	654. —	665. —

Il listino dei valori industriali ha seguito a perdere terreno in ottava. Notiamo fra i titoli più depressi; le Condotte, le Metallurgiche, le Edison, le Costruzioni Venete, il Gas, i Molini, ed il Carburo.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee

Cotonificio Cantoni - Milano. — (Capitale versato L. 7,000,000 - Riserva L. 1,233,064). — La relazione dei Sindaci illustra le cifre del bilancio 1903, che si è chiuso con un utile netto di lire 676,495.71

Società Italiana Alcools - Milano. — (Capitale versato L. 4,033,000). — L'utile raggiunto fu di L. 92,075.99, che per compensare la perdita passata in bilancio nel passato anno, si riduce a L. 52,364, cifra che avrebbe reso possibile la distribuzione di un piccolo dividendo di L. 3.28 per azione, ma invece, si stabilì di portarla a nuovo in conto utili.

Società Anonima Terme di S. Pellegrino. — Venne approvato il bilancio al 31 dicembre 1903, che si chiude con un utile di L. 36,239.49, così ripartito: alla riserva 5 0/0, L. 1811.98; al Consiglio 10 0/0, L. 3623.90; agli azionisti in ragione di L. 3 per azione, L. 30,000; a nuovo L. 803.61.

Filatura cascani seta. - Milano-Novara. (Capitale versato L. 6,250,000). — Il bilancio 1903 di questa Società si chiude con un utile netto di lire 939,471.80 di cui verrà proposto all'assemblea il seguente riparto: l'80 0/0 agli azionisti in ragione di lire 15 per azione; il 5 0/0 alla riserva lire 46,973; id. al Consiglio d'amministrazione; 10 0/0 a disposizione del Consiglio per interessenze lire 93,947; in conto nuovo lire 1,777.44.

Impresa di Navigazione sul Lago Maggiore. — In recente assemblea, gli azionisti di questa Società anonima, capitale L. 2,000,000 interamente versato, approvano il bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1903 con L. 287,575.10 di utile netto, le quali consentono un riparto di L. 25 per azione.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti assai offerti con lievi ribassi; invariato il resto. — A **Saronno** frumento da L. 24 a 24.50, segale da L. 17.50 a 18, avena da L. 16.75 a 17.50, miglio da L. 16.25 a 16.75, granturco da L. 11.50 a 15 il quintale. A **Vercelli** frumento da L. 24 a 24.50, segale da L. 17.50 a 18, meliga da L. 16 a 17, avena da L. 16.75 a 17.75 al quintale. A **Cavallermaggiore** frumento da L. 24 a 24.20, segale a L. 17.50, meliga a L. 16.75. A **Rovigo** frumento da L. 23.50 a 23.80, frumentone da L. 15.50 a 15.75, avena da L. 15.30 a 15.40. A **Treviso** frumento a L. 23, frumentone a L. 16, avena da L. 16.25 a 16.50. A **Pest** frumento da cor. 8.58 a 8.59, segale da cor. 6.75 a 6.76, avena da cor. 5.75 a 5.76, frumentone da cor. 5.45 a 5.46. A **Marsiglia** grano duro Tunisi a fr. 21.67. A **Pest** frumento p-r corr. a fr. 21.90, id. per prossimo a fr. 22.10, segale a fr. 15.70, avena a fr. 14.71. Ad **Odessa** frumento d'inverno da cop. 95 a 105, segale da cop. 93 a 95, orzo da cop. 60 a 61 al pudo. A **New York** frumento da cents 105 a 106, mais da cents 55 a 56. A **Chicago** frumento da cents 91 a 94, mais da cents 50 a 51, avena da cents 41 a 42 per bushel.

Foraggi. — La pioggia insistente di questi giorni è stata favorevole alla germogliazione dei prati marcati, cosicché alla tendenza al rialzo, in conseguenza della copiosa nevicata, nella scorsa ottava, è succeduto un commercio piuttosto calmo con qualche centesimo di ribasso.

Paglie. — Attivo si mantiene il commercio delle

paglie. — A *Verona* fieno di prima qualità da L. 7.25 a 7.75, id. di seconda qualità da L. 6 a 6.50, paglia da L. 3.20 a 3.30 al quintale. Erba medica da L. 100 a 110, trifoglio da L. 100 a 110 al quintale. A *Milano* fieno da L. 10 a 10.75. A *Cavallermaggiore* fieno a L. 7.50, terzuolo a L. 6.20, paglia a L. 3.50 al quintale. Ad *Alessandria* fieno da L. 8 a 9, paglia di frumento da L. 3.25 a 3.75, seme trifoglio da L. 95 a 105, id. medica da L. 90 a 100. A *Modena* seme trifoglio da L. 115 a 125, id. medica da L. 110 a 130 al quintale.

Uova. — Domanda meno attiva, a prezzi in ribasso. — Deposito abbondante. — A *Milano* uova da L. 0.76 a 0.77 la dozzina. A *Lodi* uova a L. 0.40. A *Firenze* uova da L. 0.65 a 0.70 la dozzina, uova di anatra a L. 0.07 l'una. A *Desenzano* uova da L. 6 a 6.50 al cento. Ad *Oleggio* uova fresche da L. 0.65 a 0.67 la dozzina. Ad *Alessandria* uova a L. 0.50. A *Mondovì* uova a L. 0.65 la dozzina. A *Costantinopoli* uova Ada Bazar a piastre 22, id. Brussa a piastre 22 per cento. A *Tunisi* uova del giorno da fr. 7.25 a 7.50, id. tunisine ordinarie da fr. 5.50 a 5.75, id. tripoline da fr. 5 a 5.25 al cento.

Zolfi. — Le domande sono sempre scarse per l'esportazione. Prezzi stazionari, ma piuttosto deboli. Quotasi: A *Genova* zolfo doppio raffinato in pani da L. 13.25 a 13.50, impalpabile a L. 14.50, molito da L. 13 a 13.25, mezzo raffinato da L. 12.50 a 12.75, Floristella da L. 12.25 a 12.50, secondo avvantaggiato da L. 11.90 a 12.10, Cannolo da L. 14 a 14.20, fiori sublimato da L. 16.25 a 17.75, uso a L. 15. Il tutto i 100 chilog. c. n. s. Genova.

Cera e miele. — A *Tunisi* cera vergine coloniale prima qualità da fr. 360 a 361, seconda fr. 340 a 341,

araba prima qualità fr. 350 a 351, seconda fr. 320 a 321 i chilog. 100.

Miele coloniale prima qualità fr. 200 a 201, seconda fr. 150 a 151, arabo 130 a 140, europeo fr. 205 a 208 i chilog. 100. A *Smirne* la cera gialla si tratta a prezzi sostenuti a piastre 21 1/4 per oca. Deposito nullo.

Cotoni. — L'ottava che si chiude con oggi fu continuamente al rialzo, salvo lievissime perdite verificatesi il martedì ed il giovedì.

Le risultanze settimanali sono le seguenti: rialzo di 100/120 punti sul mercato di New York, di 97/119 su quello di New Orleans, di 63/67 su quello di Liverpool.

Il « Middling » a New York aumentò da 14.75 a 16.25, a New Orleans da 14 a 15 1/8, a Liverpool da 7.62 a 8.32.

Sete. — Il mercato delle sete non ha presentato nell'ottava grande interesse. Le quotazioni si mantengono immutate. Le sete del Levante toccano al presente dei prezzi che le rendono interessanti per il consumo. Si è avuto:

Greggie: Cevennes extra 9/11 a fr. 53, 2° ord. u. 9/11 a 48, 2° ord. 11/13 a 47; Piemonte extra 11/13 da 51 a 52, 1° ord. 10/12 a 50, 2° ord. 11/13 a 47.50; Friuli 1° ord. 11/13 a 51; Italia 1° ord. 10/12 a 48, 2° ord. 11/13 a 46, Siria 1° ord. 9/11 da 45 a 46, 2° ord. 9/11 da 42 a 43; Brussa Bagdad 1° ord. 13/15 da 45 a 56, 2° ord. 16/18 da 42 a 43; organzino: Cevennes 1° ord. 24/26 a 52, 2° ord. 18/20 a 49; Italia piccolo 1° ord. 24/26 a 51; Siria 2° ord. 19/21 a 48; Brussa piccolo 1° ord. 28/30 da 48 a 50; trama Francia 1° ord. 20/24 24/26 a 50.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

6.^a Decade — Dal 21 al 29 Febbraio 1904.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1904

o parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1904	1,144,958.53	53,732.02	354,463.77	1,503,949.70	9,521.88	3,066,625.90	4,309.00
1903	1,121,723.00	43,522.83	316,961.90	1,343,815.52	9,475.96	2,810,499.21	
Differenze nel 1904	+ 23,235.53 +	+ 5,209.19 +	+ 37,501.87 +	+ 160,134.18 +	+ 45.92 +	+ 226,126.69	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1904	6,572,452.97	296,900.52	2,203,259.51	9,937,500.83	98,367.47	19,108,481.80	4,309.00
1903	6,210,103.49	287,349.55	2,148,217.85	9,019,748.50	95,631.92	17,761,050.81	
Differenze nel 1904	+ 362,349.48 +	+ 9,550.97 +	+ 55,042.16 +	+ 917,752.33 +	+ 2,735.55 +	+ 1,347,430.99	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1904	76,382.27	1,581.93	21,306.15	131,133.69	490.21	231,494.30	1,546.33
1903	75,280.72	1,483.76	20,782.51	128,194.81	482.42	226,223.72	
Differenze nel 1904	+ 1,101.55 +	+ 98.22 +	+ 523.64 +	+ 2,938.88 +	+ 7.79 +	+ 5,270.58	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1904	435,756.25	8,241.78	140,262.25	877,629.63	8,006.34	1,469,896.25	1,546.33
1903	433,641.34	7,978.80	136,723.76	796,907.73	7,447.84	1,382,699.47	
Differenze nel 1904	+ 2,114.91 +	+ 262.98 +	+ 3,538.49 +	+ 80,721.90 +	+ 558.50 +	+ 87,196.78	

PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1904
	corrente	precedente	
Della decade	563.26	523.75 +	39.51
dal 1° gennaio	3,514.46	3,269.46 +	245.00